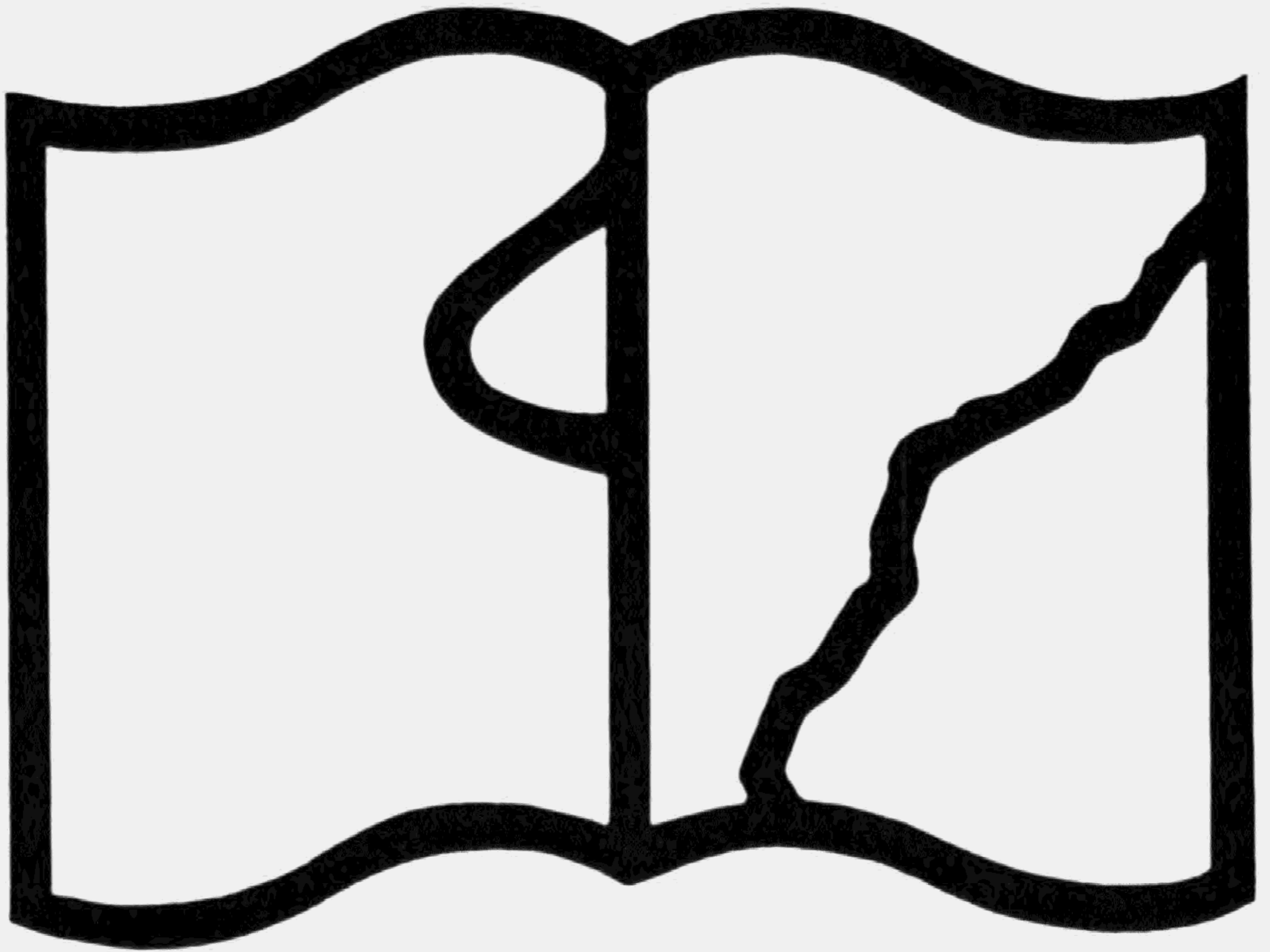


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

1730.

L' ERACLIO ^A

IMPERATORE
D' ORIENTE

TRAGEDIA

DI PIETRO CORNELIO

TRADOTTA DAL FRANCESE

Et accomodata per le Scene alla
maniera Italiana.

DEDICATA

All' Altezza Serenissima

DEL SIG. PRINCIPE

CESARE D' ESTE.



II

BOLOGNA MDCXCI.

Per Maria Monti, Colic. de' Sup.

BVEE 028720

Vidit D. Bernardus Marchellus Rec-
tor Pœnitentiariæ pro Illustrissimo,
& Reuerendis. D. D. Iacobo Bon-
compagno Archiepiscopo Bononiæ,
& Principe.

Pro S. Officio vidi, ac perlegi opus in-
scriptum *Eraclio Imperator d' Orien-
te Tragedia di Pietro Cornelio, Tradotta
dal Francese, &c.* & nihil in eo reperi
quod contrarium sit Catholicæ Fi-
dei, aut bonis moribus, qua propter
vt Typis mandetur dignum censeo.
Hac die 13. Aprilis 1691.

D. Ioseph Maria Caucius C. R. ac S.
Officij Bonon. Reuisor.

Stante attestazione.

Imprimatur
F. Vincentius Maria Ferrerius Vica-
rius Generalis S. Officij Bonon.

3
Serenissima Altezza.



A Virtù singolare,
e il nome accreditato di Pietro
Cornelio, Compositor famoso
di molte Opere di gran credito,
hanno resa così applaudita sù
le Regie Scene di Francia la
Rappresentatione di questa del-
l' Eraclio, che hauendo io otte-
nuto in sorte, mentre traheuo
le mie dimore in seruigio di quel
Monarca, d' hauer la conoscen-
za di sì celebre Auttore; anzi
col suo mezo medesimo, di ri-
cauarne vna Traduttione fedele

A 2

nel

4
nel nostro Italiano Idioma, mi
son lasciato persuadere nel mio
ritorno in Patria, come instan-
temente ricercato, di offerirla
à vn Congresso di Personaggi
molto qualificati, i quali per
loro diporto Carneualesco, ha-
uendone egregiamente reitera-
ta la Recita alla presenza di
virtuosi Soggetti, hanno la-
sciato per tutto sì alto grido
dell' eccellenza di tal Compo-
nimento, che son stato necessi-
tato, per sottrarmi dalle pre-
murose istanze, che mi erano
fatte del Manuscritto, di confi-
gnarlo alle Stampe à maggior
gloria dell' Autore: e perche
quest' Opera non poteua accre-
scere più gran Lume à se stessa,
che con la pregiatissima Prote-
zione d' vn Principe d' Alto
Sangue, di singolari attributi,
e di

5
e di sublime intendimento, hò
stimato mio debito il consecrar-
la all' Altezza Vostra Serenif-
sima, che come dotata di tali
prerogatiue, viene dal Mondo
in sommo grado ammirata, &
applaudita; e non mi son cre-
duto disconueniente il tribu-
tarle questa picciola testimo-
nianza di riuerentissimo offe-
quio, per esser io stato altre
volte contro ogni merito ono-
rato del stimatissimo titolo di
Seruitore della Serenissima Ca-
sa d' Este, e de' suoi gloriosi
Antenati: Confido dunque nel-
la impareggiabile clemenza
dell' Altezza Vostra, che non
vorrà sdegnare l' vmiltà del
mio dono, à cui non altri può
crescer il pregio, che il portar
in fronte il di lei Nome im-
mortale, siccome altri non può

6
coprir le imperfettioni del Do-
natore, che il Manto del di lei
riueritissimo Patrocinio; e per
fine al suo piede profondamen-
te m' inchino

Di V. A. Serenifs.

Vmilifs. Deuot. & Obligat. Ser.
Gio. Andrea Zanotti detto
Ottauio.

AR-

7
ARGOMENTO.

Foca Tiranno di Costantinopoli,
per meglio stabilir si nell' usur-
pato Impero, determinò d' uc-
cidere Mauritio, che n' era il natu-
ral Signore, con tutta la Prole Im-
periale, alla sola riserva d' una Fi-
gliuola addimandata Pulcheria, da
lui destinata per Moglie à Martiano
suo Figlio; ma restò l' empio deluso in
parte dall' arti di Leontina, che in
luogo di Eraclio, ultimo genito di
Mauritio, offerì al Coltello Leontio
tenero parto delle sue viscere. Fù
dunque saluato Eraclio, il quale por-
tò il nome di Leontio, fin tanto, che
consignato alla fede di Leontina
Martiano sudetto, ella con nuouo
cambio alleuò il primo, come Figlio
del Tiranno, facendo assumere all'
altro il nome di Leontio già morto.
Sicchè nel principio dell' Opera, quel-
lo che passa per Martiano è Eraclio
legitimo Successore di Mauritio; e
quello che porta il nome di Leontio, è
Martiano vero Figliuolo di Foca.

A 4

IN-

8
INTERLOCVTORI.

Foca Imperatore, Vccifore di Mauri-
ritio.

Crispo Capitano.

Pulcheria Figliuola di Mauritio Im-
peratore.

Eraclio Figliuolo di Mauritio cre-
duto Martiano Figliuolo di Foca.

Martiano Figliuolo di Foca creduto

Leontio Figliuolo di Leontina.

Leontina Educatrice d' Eraclio.

Eudossa Figliuola di Leontina.

Esuperio Capitano.

Ottauiano Soldato, che non parla.

Prigioni Congiurati.

Guardie.

Paggio di Corte.

*La Scena si finge in Costantinopoli
nel Palazzo Imperiale.*

AT

9
ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Foca, e Crispo.

Foca



Rispo, pur troppo
è vero, che la più
bella Corona de'
Regi riceue da
finte gemme vn
vano splendore, e colui, che dal
Cielo è destinato allo Scettro, non
sà quanto pesi finche nol regge.
Mille, e mille dolcezze paiono con-
giunte al Regno, le quali altro ve-
ramente non sono, che vn cumulo
di amarezze nascoste. Chi crede
possederle, se le sente dileguar fra
le mani; e il timor della perdita
toglie la felicità del godimento.
Mà colui, che da oscuri Natali sa-
le per mezzo delle riuolutioni al
colmo dellaौरana possanza, co-
me hò fatto io; chi da semplice
Soldato spuntando all' Impero,

A 5

non

non l'acquista, e nol conserua, se non per mezo delle sceleraggini, vede pendenti sopra il suo Capo tante tempeste, quanti Capi superbi sacrificò al suo furore; e si come altro non seminò, che spauenti, altro finalmente non miete, che ribellioni. Di tal semente sono io stato assai prodigo. Hora son cinque lustri, che io fondai la mia Reggia sopra illustri Cadaueri, e per regnare senza spauento, hò messo nella Tomba tutto ciò, che più spauenteuole, e più degno nel Mondo vidi. Mà il sangue dell' Imperator Mauritio, e di cinque suoi figliuoli, da me inuiati alla falce dinanzi à gli occhi paterni, indarno saldò le fondamenta della mia fortuna, se doppo morte seruono ancora di strumento à rouinarla. Ecco che doppo il giro di venti anni ci fanno risorgere dal Sepolcro vno di quei figliuoli da me immolati. Costantinopoli (si come tù mi racconti) tende le orecchie à questa nouità,

& il

& il Popolo amator di tutto ciò, che mi nuoce, con ingorda credulità corre ad' abbracciarne la falsa fama. Ben'è cosa facile, che la maluagia Plebe, impatiente di alcuna riuolutione, si lasci già sedurre da questa grata Fantasma, che riuestita di lusinghiere menzogne, seruirà d' Idolo all' indiscreto zelo de malcontenti. Mà fai tù sotto qual nome facciano passar questa larua?

Cris. Costui che presumono risorto si dice essere Eraclio.

Foca. Chiunque ne fù l'Auttoire douena fingere la fauola più verisimile. Poco spauento mi dee recare il nome di Eraclio. Troppo certa, e troppo insigne fù la di lui morte, per cagionare alcun' effetto considerabile a' danni miei. Egli non hauea più che sei mesi quando per il fianco trafitto versò più latte, che sangue; e quella prodigiosa morte, che ancor' hoggi mi fa tremare l'Anima nel rammentarla, fù subito seguita dalla

morte di mia Moglie. E di più mi souuene, che quel bambino mi fù celato per due giorni, e senza l'opera di Leontina in darno l'haurei cercato. Ella mel consignò, & à lei per ricompensa diedi il gouerno della fanciullesca età del mio figliuolo Martiano, che in quell' istesso fatal istante, e quasi d' vna medesima età era rimasto senza Madre. Giudica hora tù quanto vano, e ridicoloso sia tal racconto.

Cris. (in disparte. Gran pena! per non essere ingrato douer essere buon Consigliero à chi tradì il mio Principe.) Ogni cosa ridicola piace, ò Signore, & il Popolo è troppo credulo. Mà prima ch' ei si lasci trasportare più oltre da questa nouità, troppo è facile à voi di soffocarla ne suoi principij.

Foca. E come?

Cris. Quando faceste morir Mauritio, e la sua stirpe, vi piacque riferbare vna sola figlia Pulcheria, destinandola fino all' hora per Is-
posa

posa di questo Principe Martiano vostro herede. Hoggidì ancora il Popolo tenace de' primi affetti ama, e riuerisce nella Persona di lei Mauritio suo Padre, & il suo Auo Tiberio; la onde s' ei vede cader lo Scettro in questo auanzo dell' amato sangue, quietamente soffrirà il vostro Impero, e più nõ correrà appresso l' ombra d' Eraclio, quando vegga la Sorella sopra il Trono paterno. Mà sopra ogni cosa cõuiene affrettar queste nozze, sì per acquietar le riuolutioni della commossa Plebe, come per preuenire i pericoli della vita. Voi vedete à quanti fortunosi incontri venga ogni giorno esposta la sua persona ne fieri Campi di Marte, e senza l' aiuto di Leontio nell' vltima battaglia tutti i vostri disegni farebbono con lui caduti à terra; perciò che circoscritto il valor di quel giouine Guerriero, Martiano restaua morto, ò prigionie. Dunque se il Fato hà poste le mete di sua Vita in qual.

qualche bellico Campo, fate che innanzi di morire, egli vi lasci vn Nipote del sangue di Mauritio, acciòche l'vna, e l'altra Famiglia inferita, germogli verso di voi quell'amore, che verso il nome di Mauritio, il Popolo conserua indelebile nella sua mente.

Foca. Oimè vn Consiglio tanto salutare uole à che mi gioua, se per eseguirlo tutte le cose mi si trauerano? Pulcheria, ed il mio figliuolo in niuna altra cosa sono concordi, se non nel fuggir queste Nozze come la morte. L'antipatia reciproca, che viue in questi due spiriti li rende solo vnanimi nel mostrarsene renitenti. Pulcheria non può soffrire il mio cospetto, e quantunque ella si vada studiando di mostrarmi nelle apparenze qualche simulato rispetto; nondimeno la rimembranza de suoi defonti, e l'orgoglio de' suoi natali la spingono ad vn'ardito dispregio del mio potere; la Madre sua, la qual volli alcun tempo rispar-

miare

miare alla morte, quella che inutilmente sperai di guadagnare con la dolcezza, in questa guisa l'ammaestrò; e se gran fallo commisi nel lasciarla viua, da presenti successi ne riceuo vn rigoroso castigo.

Cris. Contra spiriti tali conuiene usar la forza: chi cerca d'ammolirli con le lusinghe, gl'indurisse nell'ostinatione: doue la piacevolezza è vana, la violenza è Giustitia.

Foca. Questa appunto è la ragione perche oggi mi son risoluto di domare la sua baldanza. Espressamente l'hò chiamata, non più per lusingarla, mà per costringerla ad eseguire li miei comandamenti.

Cris. Eccola à tempo: or io vi lascio, perche potiate con più libertà trattare così importante negotio.

Foca, e Pulcheria.

Foca. **F**inalmente, ò Pulcheria, egli è tempo, che voi v' arrendiate al mio volere; poiche le urgenze dello Stato ci vietano il differire. L' Impero hà bisogno di Cesari. Io mi son promesso di vederne tosto nascere alcuno da voi, e da Martiano mio figliuolo. Non esiggo già io gran ricompensa da voi per le sollecitudini, che la mia bontà prese della vostra infantia nel voler, che voi, in premio de segnalati miei beneficij, hoggi vi degniate accettar dalla mia beneficenza doi doni grandi, cioè l' Impero, & il mio figlio. Stanca è ormai la mia pazienza. Non ne vogliate più abusare, mà fate à voi medesima questa gratia. Doppo tanti rifiuti torno di nuouo à farne offerta; voi ancora imparate vna volta à diportarui in guisa, ch' io non riceua maggiori affronti, ò di forza, ò di gratia, voglio
final-

finalmente sodisfare à me stesso: voi douete, ò temermi come Signore, ò compiacermi come Padre. Che se il vostro consueto orgoglio si rende tuttauia contumace, chi non può farsi amare, ben saprà farsi temere.

Pul. Parmi hauer reso assai grande ricompensa fin qui à quella così esaltata sollecitudine dell' educar la mia infantia; mentre hò voluto difendermi con ciuità doppoi che io son itata in mio potere. Mà poiche io veggo, che si comincia vsare verso di mè vna possanza tirannica, anch' io à vicenda spiegherò liberamente il mio concetto. Deuo parlare à vn Tiranno, come figlia d' vn Cesare. Egli ti conueniua di trouar qualche artificioso inganno, per celarmi, ch' io era Pulcheria figliuola del gran Mauritio, se tu voleui abbagliarmi in maniera, che riceuessi per pretioso dono ciò, che tu mi offerisci. Bei presenti son questi, il rifiuto de quali ti rende attonito.

Tu

Tu dici che mi doni il tuo figliuolo, e la tua Corona; mà che mi doni tu, mentre questa è mia, e quegli n'è indegno, essendo generato da te? Gran fatica sent'io à comprendere cotesta tua liberalità, perche tu parli di donar quando rendi. Mà mentre vuoi incoronar meco il tuo figliuolo, tu non mi rendi la mia dignità, se non perche io te la doni. Tu vuoi, che queste nozze, le quali ardisci prescriuermi, portino il titolo dell'Impero nella tua Casa, e di crudel Tiranno, e pubblico vsurpatore, ti rendano vero Monarca, e giusto possessore. Non voler dunque più rimprouerare al mio sdegno cotesta tua mentita pietà di hauermi riserbata questa finta dolcezza, doppoi di hauermi uccisi tutti li miei. Quest'ombra d'amore procede da politico interesse, e non da affetto pietoso. Per tuo profitto facesti questa riserua. La vita mi lasciasti, perche ti fossi Ancella: perciòche trouandoti
 tu

tu sopra vn Trono, doue il presente ti duole, e l'auuenire ti spauenta; non per altro mi ci vuoi mettere, se non per che io ti sostenga: e desideri, ch'io vi saglia per timore di ricadere. Mà conosci vnz volta Pulcheria, e limita le tue pretensioni, perciòche à me sola tocca di vedermi tutto il Mondo dauanti a' piedi. Mà perche il mio Trono ancora è macchiato col sangue di mio Padre, giammai non mi piacerà, se non si laua col tuo. La tua morte, ch' i miei voti si sforzano d'accelerare, farammi l'vnico grado, perch'io vi salga. Vedi hora tu qual'io sono, e qual'esser voglio. Altri t'ami per Suocero, & honori per Padrone; il cuor di Pulcheria è troppo risoluto, per non adulare vn Carnefice del suo sangue.

Foca. Hò forzato il mio furore ad ascoltarti, tacendo, per offeruare à qual'estremo arriuarebbe la tua insolenza. Hò finalmente compreso quel che t'inganna, e
 quel-

quello, che mi mette in dispregio nel tuo pensiero, & ancor tanto io t' amo, che voglio pigliarmi la pena di leuarti d' errore. Non ti persuadere, che il mio Scettro sia vsurpato a tuo Padre, nè che necessaria mi sia la tua destra, per sostenerlo. Hor sono venti anni, che io regno senza il tuo aiuto, e n' hebbi il dritto dalla Elettione. Questo Trono, doue io siedo, non è vn bene ereditario. L' Esercito hà le ragioni intere di riempire questo luogo. I suoi voti sono il titolo del possesso, e tal è la sorte nostra, che vn' altra elettione ci condanna alla morte, l' elettione ch' ei fece di me, fù la sentenza capitale di Mauritio. Con estremo cordoglio io mi specchiai nel suo funesto sacrificio; mà mi conuene decretarlo per il riposo del suo Stato. Il mio cuore fece vna grande resistenza, mà finalmente fù costretto di cedere alla necessità. Con tutto ciò per rimettere vn giorno l' Impero nella sua Stirpe,

feci

feci quanto potei per conferuarti. Hor dunque senza bisogno di titolo, nè d' appoggio spontaneamente ti faccio partecipe di vna dignità, che non è più di tuo Padre.

Pul. Vn oscuro Centurione delle Truppe di Misia eletto per capriccio da vna Squadra d' Ammutinati, ardirà vantarsi arrogamente sopra il mio viso d' esser giusto Signore d' vn bene de miei generosi Antenati? Vno che altro dritto non hà all' Impero, fuorchè l' enormi sue sceleraggini? Vno che di tutti li miei fece vittime al suo furore, si crederà d' essersi lauato d' vn sì lordo assassinamento coll' imputare al riposo dello Stato la morte di sì illustri Innocenti? Soffri soffri scambievolmente, ch' io ti di finganni. Sappi che se bene alcuna volta la seditione vsurpò le ragioni della elettione, era nondimeno nella nostra Famiglia ereditario l' Impero. Mauritio mio Padre non l' heb.

hebbe, se non come Genero di Tiberio, e le ragioni di Tiberio scesero in fin da Theodosio, e Costantino; Et io potrei hauer l' Anima tanto abbattuta, e vile, che.....

Foca. Hor sia così, come tu narri: s'egli è tuo, e se tu l'vuoi, te lo rendo. Benche la tua fierezza imputi à segreto rimordimento l'effetto della mia bontà, accettalo, come à te douuto. Va pur dicendo, ch'io tel rendo per placar l'ombre vendicatrici de tuoi Estinti, & allega tutto ciò, che sotto alcun'altro colore può auttorizzare la tua ira, e lusingare il tuo cordoglio. Il mio sdegno farà l'ultimo sforzo per soffrir la rabbia, che nel tuo Cuore accendono anc' hoggi quelle Immagini Sanguinose. Ma il mio Figliuolo che colpa ne hà, ò che ti fece? Fù egli forse il Giudice, ò l'uccisore de tuoi, mentre che ancor vagiua nella Cuna legato dentro alle fasce? Vna virtù cotanto ammirata, & honorata da tutto il Mon.

Mondo, non basta forse à renderlo degno di questo Impero? Vedi tu sotto il Cielo alcun Principe più perfetto di lui? Vn Cuore, come il suo, sì magnanimo, e generoso?

Pul. Va: io non confondo per hora le sue virtù con le tue colpe; siccome il mio sdegno è giusto, e non m'accieca, così mi lascia comprendere in lui meriti degni di più alto grado. Ammiro le proue, che egli ne fa ogni giorno. Honoro il suo valore, stimo la sua Persona, e tanto più inclino ad amarlo, quanto ch'egli medesimo, vedendosi indegno del mio Amore, non lo ricerca: la lunga freddezza, ch'egli mostra delle mie Nozze fa chiaro testimonio, che egli stesso s'affligge, che tu voglia e fuggere da me cose lontane dal tuo merito. Il suo Cuore confuso, e mesto dalle importune richieste, che tu mi fai, approua il mio rifiuto, e fa giustizia al mio dolore. Vn sì virtuoso figliuolo di Padre tanto maluagio troppo amabile mi sarebbe, se non

non douesse regnare; e la medesima grandezza, alla quale tù vuoi portarlo, quella è l' vnico motiuo, che mi costringe à resistergli. Doppo vn estermínio della mia famiglia, doppo che tù non mi hai lasciato, ne Padre, ne Madre, ne Fratelli, ch' io faccia il tuo Figliuolo mio legitimo herede? Che per questa via io rafficuri il Trono ad vn Carnefice di Prencipi? Se tù mi stimi sì saggia, ch' io sappia separare le sue virtù dalle tue ribalderie, separa tù ancora i tuoi donatiui, & offeriscimi hoggi ò il tuo Figliuolo senza lo Scettro, ò lo Scettro senza lui. Pensaci bene, e se giudichi vergognoso di rimetter l'Impero nelle mani d'vna Donna, tù puoi hoggi vederlo meglio impiegato. Il Ciel mi rende vn Fratello scappato dalla tua rabbia. Si vocifera, ch' Eraclio non può tardar molto à comparire. Tiranno scendi dal Trono, e cedi il luogo al tuo Padrone.

Foca. Per quant' io veggo, ò arrogan-

gante, vna nouella Fantasma, che vn confuso cicalamento del Volgo fa vscir dalla tomba, già nel tuo petto hà generato vna sì baldanzosa fiducia? Questa fama è già fatta degna, che tù la credi? Må.

Pul. Io sò, ch' ella è falsa, ed inutile. Perciò che per stabilirsi in questo Seggio, troppo sollecito fù il tuo furore di versar tutto il mio Sangue, che n' era capace. Må la sete, che io sento della tua rouina, mi fa grato, & amabile l' Auttore d' vna sì bella impostura. Sia però costui chiunque esser si voglia, col nome solo di Mauritio ti farà tremare, e poiche si spedisce per suo Figliuolo, non vorrà mostrarsi degenere: la sola simiglianza d'vn Figliuolo di tal Padre, alla quale costui si v` componendo, merita più di tè questa Corona. Anc' io mi forzerò di secondar questo errore col mio suffragio. Confessollo mio Fratello, e mio Cesare, e per primo tributo gli offerirò di

gettarmi al suo partito. Tù se alcuno rimorso ti cagiona spauento, vattene da cotesta Reggia, e lasciati ancor tù ingannare. Prendi così bella occasione d'amministrar giustitia à te medesimo.

Foca. Son contento: Ben presto mi farò giustitia à tuo costo: la mia bontà non può raffrenar più il mio douere, la mia pazienza hà fatto più, ch'ella non poteua. Chiunque si lascia oltraggiare, merita d'esser oltraggiato: l'audacia impunita troppo gonfia vn Cuore superbo. Tuona, minaccia, confida nelle false dicerie della Plebe, fortifica, & autoriza coloro, che la seducono, fingiti pur nell'Animo il mio destino quanto sfortunato ti piace, mà eleggiti frà que' dimani ò le nozze, ò la morte.

Pul. Non hà da fare troppo grande sforzo in questa elettione chi odia le nozze, e della morte non hà paura.

SCE.

SCENA TERZA.

*Foca, Pulcheria, Eraclio creduto
Martiano, Martiano creduto
Leontio, Crispo.*

Foca dice à Pulch. **D**Immi se pur ti sei disposta ad vbbidire. Accostati Martiano, acciò che io tel ridica: questa ingrata Furia, doppo tanti dispregi, cospira alla mia, e alla tua rouina. Costei è quella, che hà seminato quell'error popolare d'vn Eraclio nouello, il quale ella accetta per fratello legitimo. Mà inganni à sua posta gli Ammutinati; Dimani la vedran morta, ò tua Sposa.

Erac. Signore...

Foca Guardati di riuoltar sopra te stesso il mio sdegno.

Era. Egli m'è necessario di mal'vsare dell'amor paterno; essendo io quel che sono, deuo far qualche forza al mio rossore. Dirò chiaro o Signore, che voi fate vn gran torto a voi medesimo, e troppa

B 2

diffi.

diffidenza mostrate, quasi che io non possa regnare, se non per le nozze di questa Principessa. Bastano i miei natali, perche io possa legitimamente dominar dopo voi senza prenderne nuouo titolo dal suo maritaggio. Hò io affai cuore, per mantenermi al possesso; anzi terrei per vile l'istesso Impero, se mi conuenisse supplichevolmente accettarlo dalle mani di vna femmina.

Foca E bene ella morrà. Ella non ci è più necessaria nell'auenire.

Erac. Degnateui Signore di pensar uici alquanto meglio trà voi medesimo. Il Popolo ama ancora Mauritio, & hor perdendo ciò, che resta di lui, potrebbe renderui sommamente funesto questo tumulto. Il nome solo d'Eraclio hà quasi solleuata la Plebe; e per la morte di questa vedreste interamente compito il disordine. Meglio farebbe, a mio parere, priuarla affatto del grado, ch'ella rifiuta, e facendo, che vn'altra regni,

gni, lasciar questa nella seruil conditione, castigando il suo orgoglio con maritaggio più vile.

Foca Semplice! Mentre Mauritio ancor sepolto hà nel Popolo tanta possanza, tu mi consigli di aggiungergli vn vero Genero di rinforzo, maritando ad vn'altra persona la sua figliuola.

Erac. Signore io hò de gli Amici affai, appresso a' quali...

Foca Non vi è al Mondo amicitia, che stia alle proue di vno Scettro. Nulla, che al sol baleno d'vna pompa regale non isuanisca. Nulla che costei con le sue nozze non possa alterar nell'animo de' tuoi più cari. Ella morrà ti dico.

Pul. ad Eraclio. Hor sù non mi vogliate impedire, che per vna morte gloriosa io vada a ritrouare i miei maggiori. Il vapor del mio sangue maggiormente infiammerà il fulmine, che Iddio hà impugnato, per incenerire il crudel vostro Padre. La mia morte farà il termine delle comuni calamità.

Foca Martiano: da sì fatti ringra-
tamenti comprendi qual sia il fu-
rore di questa Donna. Hò data la
sentenza: conuien, ch' ella muo-
ra. Fà che si risolua ad amarti, se
tu vuoi, ch' ella viua, altrimenti
ancor tel giuro, e più non ti vdi-
rò: dimani la sua morte punirà il
suo villano rifiuto.

SCENA QVARTA.

*Pulcheria, Eracchio creduto Martia-
no, Martiano creduto Leontio.*

Erac. **S**ignora ben veggio, che in-
vano spera mio Padre di
guadagnare qualche posto nel vo-
stro cuore con le minaccie. Giu-
sto è il vostro rifiuto, & anch' io
ne sò la cagione. A noi due non
stà l' vnire due famiglie; l' vno, e
l' altro dipende da più alto Desti-
no, poiche la mia fede è così be-
ne impegnata altroue, come la
vostra. Leontio è il vero possedi-
tor della vostra gratia, la quale se
io meritassi di possedere, ben for-
tu-

tu-

fortunato farei. Quel Guerriero vi
adora, da voi parimente adorato.
Io sono amato da Eudossa, e scam-
bieuolmente amo lei. Leontina
lor Madre si mostra propitia a'
nostri voti, e per qualunque sfor-
zo altri faccia di rompere sì bei
nodi, così dolci sono le catene, che
sempiterna esser deue la nostra
cattiuità.

Pul. Voi conoscete ò Signore l' in-
felicità di questo cuore. Leontio
vi hà molto potere. Voi me l' ha-
uete donato, e la vostra illustre
mano accresce i meriti delle sue
Virtù, lo splendor delle quali mi
tien sollecita; mà di presente con-
uien, ch' io stenda vn velo sopra
questi pensieri. Non è più tempo
d' amare quando conuien morire.
L' Anima deue tutta impiegarsi
in vn degno, e generoso apparec-
chio a così dura partita.

Erac. Non vogliate, o Signora, la-
sciarui tanto intimorire dal rigo-
re di questo Barbaro. Perdonate-
mi tal parola in vostro seruigio.

B 4

Anch'

Anch'io duro fatica grande di riconoscere vn Padre in lui. Hò stabilito in me stesso di morire, per saluarui la Vita. Ogni altro figliol rispetto cede a questo mio desiderio. Non son più suo figliuolo, s'egl'insidia alla vostra Vita; tutti gli spiriti del mio cuore volano al vostro soccorso.

Pul. Hor dunque io comincio a temer da vero; non la morte, non le nozze, alle quali mi vogliono necessitare; ma l'estremo pericolo, a cui veggo correre alla cieca il vostro cuore, per aiutarmi.

Mar. Mio Principe: mia Signora: meglio sarebbe, che voi vi risolueste con vn fortunato maritaggio dissipar questo fulmine. Pregoui per la vostra salute a voler compatire a voi medesimi; sù ò Martiano abbracciate il mio consiglio, e non vogliate per gl'interessi miei esporui ambidue...

Erac. Che mi dici Leontio? che è quello, che tu mi domandi? Tu mi hai saluata la Vita, & io per

con-

contracambio vorrò disturbare i tuoi giusti Amori? Vorrò macchiare vn glorioso nome, diuendendo contra te insolente Ministro d'vn Principe forsénato? Diuerrò con sì vergognoso ossequio ingrato all' Amico, perfido all' Amata, crudele alla Principessa, odioso a me medesimo? Sappi ò Leontio, che ti conosco, e sò quello che desideri, e quel ch'io ti deuo. Signora le fortune di Leontio sono mie proprie, & io vi dono in vna medesima persona Martiano, e Leontio. Martiano è quello, che voi fauorite in Leontio. Contraponiamo la nostra costanza a' pericoli opposti. Io me ne vado a Foca, per mettere alla proua quanta efficacia hauranno le mie preghiere; e se io non ottengo, ò Pulcheria, la vostra vita, in dispetto de' sacri nomi di Padre, e di Figliuolo, io diuerrò il più fiero de' suoi Nemici. Se la sua crudeltà s'ostina nella vostra morte, ricorrerò alla forza, per

B 5

impe-

impedirla. E se il Cielo mi vede risparmiare in questo officio alcuna goccia di sangue, possa regnare in mio luogo vn falso Eraclio. Addio Signora.

Pul. Addio Principe troppo magnanimo, Principe degno di vn Trono acquistato senza sceleratezza; degno d'vn'altro Padre. O Foca empio Tiranno! come esser può, che il tuo sangue habbia formato vn Martiano? Mà andiancene, o Leontio, a procurare ambidue di ributtar questo nembo. Tu hai molti Amici, & io conosco molti malcontenti. Il Popolo è in rivolta. Non perdiamo tempo. Amore a ciò t'inuita, e l'honor tel comanda.

Mar. Pulcheria mia, quella rabbiosa Tigre hà per ostaggio la vostra Vita nelle sue mani. Io non oserò intraprendere cosa alcuna senza giusto spauento, ch'egli non vendichi sopra voi tutto ciò, che temerà dalle mie mani.

Pul. Non importa: l'estremo pericolo

colo necessita a tentar tutte le vie; nulla è da temere, quando ogni cosa è da temere. Andiamo a conoscere i mezzi più facili, e più sicuri, per far vn colpo tanto honorato.

SCENA QUINTA.

Leontina, Eudossa.

Leon. **Q**uesto appunto è quello, ch'io temeva di quell'Anima troppo accesa, che non sà reprimere il suo segreto.

Eud. S'egli m'hauesse celata la sua forte, poco m'haurebbe amata.

Leon. Con tutto ciò poco faggiamente hà fatto a scoprirla. Voi siete fanciulla, e per leggerezza ne hauete ragionato con altri. Non vi è dato l'animo di soffocare in voi medesima questa nouella grande, che a modo delle fanciulle di poco senno, voi non l'abbiate lasciata fuggire all'orecchio di spirito infedele, ò leggiero, ò geloso della vostra felicità, a cui que-

sto segreto è pesato nel cuore, siccome à voi. Quinci si è risaputo, e quindi pubblicato questo maraviglioso prodigio dell'esser viuo Eraclio. Onde il Tiranno trahendo più tosto lume, che terrore dall'odiato segreto, à tante altre sceleratezze aggiungerà la morte d' Eraclio, e nel seno suo suenerà Pulcheria, che l'honora, e voi che l'adorate, e me, che lo saluai. Ecco ui quanti mali dalla lubricità della vostra lingua.

Eud. Signora, la mia riuerenza soffre da vna Madre ogni cosa; mà se volete ascoltarmi, più non mi accusarete di tradimento; che tradimento si può veramente chiamare l'hauer lasciato vn minimo inditio di vn tal segreto.

Leon. Chi è dunque colui, che l'hà diuulgato? Il Principe, ò io?

Eud. Ne il Principe, ne voi: esaminare, vi prego, questa fama, che vi da l'arme al Cuore. Dicono, che Eraclio è viuo; & il solo suo nome è quell'incanto, ch'il fa riuuere.

re. Mà non dicono poi con qual arte habbiate voi schernito Foca, dando alla morte il vostro figlio per questo Principe, ne come, essendo voi la Governatrice del suo, con vn inganno assai più grande ne faceste il cambio dentro alla Cuna, e pigliando Martiano per vostro figliuolo, faceste di questo Principe vn segreto presente al suo Tiranno; di modo che il suo figliuolo passa per mio fratello, mentre ch'egli si crede Padre dell'altro, & in Martiano vede Leontio, che più non è al Mondo, e sotto quel nome egli ama Eraclio. Tutte queste cose raccontarebbe la fama, se per qualche imprudenza mi fosser scappate dalla bocca. Mà tutta la nouella consiste solamente nel dir, ch'egli è viuo, ne alcuna lingua sà portar più oltre la stupenda Istoria di questo caso. Hor come tali cose restano occulte, e confuse; e l'oscurità genera sospitioni; pare ad alcuno, che le nuuole (come si dice) debbano

cader in terra; anzi io sò di alcuni, i quali semplicemente si credono, che per castigo di Foca il Sommo Iddio habbia dalle sue ceneri cauato Eraclio. Mà eccolo appunto.

SCENA SESTA.

Eraclio, Leontina, Eudossa.

Eraclio Signora non è più tempo di tacere il pericoloso mistero di vn sì profondo segreto. Il Tiranno turbato dalla gran nouella, che l' hà sorpreso, rende il timor troppo giusto, & il pericolo troppo grande. Non già ch' ei faccia cōghiettura niuna de' miei natali, anzi per contrario egli prende questa fama per vna ridicolosa, e grossolana impostura, e così poco mi conosce, che pretende forzarmi a queste Nozze, per rinuersarla sopra gli Auttori. Egli oppone me stesso al mio Nome, che l' inganna. Io son figliuolo di **Mauritio**, e costui me ne vuole far

Ge-

Genero; e per acquistarsi le ragioni di vn Cesare tanto amato dal Popolo, mi assegna per marito a mia Sorella. In darno resistiamo hora mai all' impatienza di questo Barbaro, Pulcheria per odio cieco verso di lui, & io per il conoscimento de' nostri natali. Foca, il qual non sà l' eterno ostacolo, che s' oppone alle nostre nozze, minaccia fieramente Pulcheria, proponendole, ò le nozze, ò la morte nel termine d' vn giorno solo; e questa ogn' hora è più salda nel suo rifiuto. Hò fatto il possibile per mitigarlo, mà la misera Pulcheria altro scampo non hà per viuere, che l' incestuoso maritaggio. Giudicate hora voi, s' egli non è hoggi il tempo, che noi mostriamo di qual Sangue s'iam nati, che cessiamo d' essere figliuoli del più scelerato di tutti gli huomini, che rendiamo al nostro vero Padre vn legittimo successore.

Leon. Dappoi che il vostro generoso animo, ò Signore, altro non teme,

me,

me, se non la morte di Pulcheria, ò le nozze indebite, rendo gratie alla Celeste bontà, che in tanti terrori, almeno fin qui, non habbiamo a temer cosa alcuna sinistra per voi. Mà il vostro gran coraggio solamente ci dona qualche soggetto di timore: degnateui per gratia di temperare quel vostro ardore, e fate forza a voi medesimo. E poi che l'empio Foca non hà sospitione alcuna de vostri natali, contentateui d'esser ancor per vn poco suo figliuolo senza scoprirui. Quanto poi alle minacie, che fa il Tiranno a Pulcheria, io trouerò mille vie di rompere, ò almeno di ritardare quegli Imenei, pur che voi non vogliate precipitarui. Siatemi voi risponsale per voi medesimo, & io ve lo farò per Pulcheria.

Erac. Mai più bella non si offerirà l'occasione. Voi vedete vn Popolo quasi tutto in riuolta senza che alcuno sappia l'Auttoe di tal nouità. Sembra, che il Cielo, volendo

par-

parteggiare contro il Tiranno, accelleri il suo castigo. Pare che con questa gran fama confusamente feminata per la Città voglia disporre i cuori a prendersi miglior Padrone, e sollecitare Eraclio a romper la nuuola, e farsi palesemente conoscere. Dunque a noi tocca di corrispondere a ciò, che il Nume pretende. Mostriamo Eraclio al Popolo, che l'aspetta. Schiuiamo il pericolo, che qualche spirito ardito, valendosi della prospera congiuntura, non si spacci per Eraclio appresso il Popolo, & armandosi del Nome, che io rifiuto, non sbatta Foca dal Trono, e non mi faccia pentire dell' essermi troppo lungamente nascosto. All' hora non faremo più a tempo di dire a vn tal Impostore, che mi renda la Corona, e il mio nome, quando egli se ne preualerà, per farmi morire come figliuolo di Foca.

Leon. Haurò ben io ripieghi da riparare il colpo, che vi minaccia il

Ti-

Tiranno senza che voi vi faciate Capo d'vn Popolo incostante. Ma conseruiamo questo segreto in fino al fine, e confidate più nella mia destrezza, che nel tumulto del Popolo. Quel che hò fatto per voi da che siete al Mōdo ben può rendermi degna di questa confidenza. Non lasciarò l'opera imperfetta. Ben presto i miei disegni hauranno compito effetto. Puni- rò Foca, vendicherò Mauritio, mà non voglio, che altri sia partecipe di questa gloria. Tutta farà mia. Come per me voi vi uete, così per me regnarete. Lasciate morire nelle mie mani le vostre risoluzioni, e non auenturate in vn giorno il frutto di venti anni.

Eud. Signore, se il vostro Amore può dar orecchio al mio pianto, non vi vogliate esporre all'estremo de mali. La morte di quel Barbaro, benchè legitima, haurà nondimeno apparenza di vn delitto, se passa per le vostre mani. Sempre si mormorerà frà il Popolo,

lo, che voi siate Parricida, mentre vendicaste il vostro Padre. La verità sarà giudicata vna vera menzogna, per coprir questa colpa. L'ombra sola d'vn tal delitto potrà oscurare lo splendore delle vostre glorie. Sò ben io, che l'ardore di vendicar li vostri Parenti....

Erac. Ancor voi cara Eudossa v'armate contro di me? Io mi dò vinto. Non mi sento forze da combattere contro al Tiranno, e contro all' Amore in vn medesimo tempo. Quel segreto è vostro, io ve lo rendo. Passarei per ingrato, se io ardiffi di scoprirlo senza vostra licenza, anzi senza la vostra approuatione; tutto ciò ch'io sapessi dire parrebbe vn sogno. Dirò più l'Impero è più vostro che mio, poiche tutto intiero lo deuo a Leontio. A lui costò il sangue, e per gratitudine deuo rendere alla Sorella ciò, che riceuo dal Fratello. Non è però, che in questo la obligatione di gratitudine

dine non sia congiunta con l'inclinatione della mia volontà. Sì cara Eudoffa. Io non aspiro a quel Trono, se non per vederuici voi collocata. La resolution mia di mettermi a questo rischio altraradice non haueua, che il desiderio di farui parte della preda. Questo era il mio solo scopo. Ben veggio, che in altro modo fuggir non posso le incestuose nozze di Pulcheria, se non partendo da questo maligno Clima, e passando il Mare. Mà se io m'allontano da questa douuta dignità, io solo farò cagione, che voi l'hauerete perduta. Io solo vi leuerò quello, che deuo darui. Disponete voi del tempo, e della maniera di conseguir la Corona quando a voi piacerà. Mà come finalmente io deuo temere per mia Sorella, il cui pericolo è imminente; trouate voi qualche via hoggi di saluarla dalla morte, ò dimani io non piglierò consiglio, se non da me medesimo.

Leon.

Leon. Riposate Signore sopra di me, e non dubitate, ne delle nozze di Pulcheria, ne della morte.

SCENA SETTIMA.

Leontina, Eudoffa.

Leon. **H** Ora non è più tempo, che io dissimuli con voi. L'Amor suo mi dà licenza di non nasconderui alcuna cosa di quanto è seguito. Voi sarete consapeuole de miei disegni, e mi aiuterete a procurarne l'effetto. Il vostro vero Martiano adora la Principessa. Armiamo noi dunque l'Amante per l'Amata, e facciamo che l'Amore di lui ci serua di strumento per la rouina di Foca, & armi contro il Padre la destra del proprio figlio; s'io presi il pensiero di lui, s'io lo saluai dal coltello; s'io fui prodiga del sangue del mio Leontio; tutto fù, e tutto feci per la speranza, ch'egli vna volta con questo parricidio vindicasse Mauritio mio Signore.

Eud.

Eud. Deh Signora...

Leon. Che? la sola voce di Parricidio v' intimorisce? Quelle sono appunto le mani, alle quali conuien ricorrere. Ne per altra via è degno colui di perire. Per purgar la Terra, il Cielo ci è debitor d' vn Parricidio: per risparmiare i suoi sacri fulmini, alle nostre mani rimette il suo precipitio. Foca medesimo commetterà le crudeltà, se non le riceue. Noi dobbiamo immolare al sangue del vostro Fratello il Padre per mezzo del Figliuolo, o il Figliuolo per mezzo del Padre. La dispositione è degna di noi. L' esecuzione degna di loro. Saluiamo Eraclio col pericolo di tutti due,

Eud. Io sò che il parricidio sarebbe veramente degno di tal Padre, mà non credo, che vn tal Figliuolo sia degno di commetterlo. Tante Virtù che in lui risplendono non meritano, che noi ci abusiamo della sua simplicità.

Leon. La nascita da vn tal Padre è tan-

tanto odiosa, che merita, che il figliuolo perda con vn tal colpo la sua Innocenza senza auuedersene.

Paggio. Signora, Esuperio è qui, e vorrebbe parlar con voi.

Leon. Esuperio! o come questo nome mi rende attonita! Che entri. Per qual fine vorrà egli parlarmi? Mai nol veggio, e appena lo conosco. Sò bene, ch' egli odia Foca, perche gli uccise il Padre, e la sua venuta non è senza qualche mistero. Eudossa ve l' hò già detto: La vostra lingua ci rouina.

SCENA OTTAVA.

Esuperio, Leontina, Eudossa.

Esu. **S**ignora, Eraclio è stato scoperto.

Leon. Eudossa, e bene? che vi disse io?

Eud. Se....

Leon. Tacete. Ditemi Esuperio come, e quando è stato scoperto?

Esu. Hor hora.

Leon. Già l' Imperatore haurà coman-

mandato, ch' ei muora?

Esu. Il Tiranno è ben ancora lontano dal risaperlo.

Leon. E come?

Esu. Non temiate Signora: eccolo qua.

Leon. Io non veggo se non Leontio.

Esu. Deh lasciate gli artificij da parte.

SCENA NONA.

Martiano creduto Leontio, Esuperio, Leontina, Eudossa.

Mar. Signora, debbo io credere ad vn Viglietto di Maurizio? offeruate s' egli è di sua mano, ò s' egli è contrafatto. Ditemi se mi chiarisce del vero, ò se m' inganna? S' io son vostro figliuolo, ò di lui? Voi ne douete riconoscere ancora il Carattere.

Leon. (*legge*) *Leontina* hà ingannato *Foca*. E dando alla morte vno de' suoi figliuoli in vece del mio; sottrabe al suo furore l'herede dell' Imperio. O voi che mi restate fedeli

deli Sudditi, honorate il suo gran zelo, secondate le sue intraprese: Sotto nome di Leontio Eracchio respira. Signore (*rende il viglietto ad Esuperio*) il Viglietto dice il vero. Voi erauate nelle mie mani quando si aprirono le Porte di Costantinopoli a quel Scelerato. Maurizio di questa confidenza mi honorò, & il mio zelo gli corrispose oltre alla sua opinione: vedendolo prigionie con quattro figliuoli, io nascosi quello che egli m' haueua raccomandato; mà finalmente vedendomi vicina ad esser discoperta, il medesimo zelo m' insegnò di dare a morte il mio figliuolo, per saluarui la vita. Andai ad offerirui a *Foca*, mà di voi nulla offeri, se non il vostro nome. Il generoso ardore, ch' io haueuo di Suddita fedele a Maurizio, mi fece per lui incrudelire contro me stessa. Il mio figliuolo fù figliuolo dell' Imperator Maurizio, tanto solamente, che potesse morir per voi. Io abbagliai quel Ti-

ranno, & ingānai la sua furia. Leō-
tio gli serui di vittima in vostro
luogo. Ah! perdonatemi (*fa vn
sospiro*) questo sospiro è vscito
senza il mio consenso: io gli tolsi
la vita, e gli rendo vn sospiro: ciò
non è troppo per vna tal ricordā-
za. Ridotta io dunque, per esegui-
re il mio debito, a questo genero-
so sforzo, domai l' affetto mater-
no senza distruggerlo. Foca rapi-
to di gioia per questa illusione, mi
cumulò di segnalati fauori, e mi
innalzò alla fortuna, che voi vede-
te. Eccoui i segreti, che la mia
sollecitudine vi lasciò per tanto
tempo celati. Io voleua aspetta-
re a discoprirueli fino a tanto, che
voi con qualche segnalata attione
poteste far credere i vostri natali,
e che vna occasione eguale a sì
gran fama ci potesse promettere
qualche frutto dal vostro disco-
primento; oltre che si come io non
sapeua, che Mauritio hauesse po-
tuto penetrare la mia fraude, ò
lasciarne qualche memoria, così

si-

stimauo, che vn segreto non pos-
seduto da altri che da me, non fa-
rebbe stato creduto da vn Tirāno.
Esu. Si come la sua crudeltà, per da-
re à Mauritio maggior cordoglio,
lo sforzò à mirar la cruda morte
de suoi figliuoli; Mauritio facil-
mente conobbe lo scambio fatto
da voi, e tosto voleua impedirlo;
mà la Spada del Carnefice fù più
pronta di lui. Mauritio per tan-
to, lasciandosi lusingar da qualche
speranza, discopri questo segreto
à Felice, che andò a visitarlo, e
trouò modo di dargli questa ca-
parra; acciòche vn giorno egli ne
rendesse vn pubblico testimonio.
Mà Felice è morto, e morendo,
depositò questa lettera al suo Pa-
rente più fedele, qual' io era, di-
cendomi. Tieni Esuperio, serui
il tuo Principe, e vindica tù an-
cora il tuo Padre. Armato di vn
tal segreto, hò voluto far saggio
della sua forza; onde per mezzo
al Popolo hò fatta correre questa
nouella, prima di faruene sapere

C 2

al-

alcuna cosa; e vedendo, ò Leon-
tio, che tutti i Cuori vi sospira-
uano per lor Signore, son andato
mettendo in lega tutti i segreti
Nemici del Tiranno, senza però
scoprire loro più di quello, che
mi e permesso. Amano costoro il
vostro nome senza cercar più ol-
tre: questa sola gioia inuigorisce i
Cuori loro senza che alcuno, fuori
che i due, che ve ne parlano sap-
pia più di quello, che ne sa Foca:
Hora voi hauete inteso tutto ciò,
che voleuate saper da Leontina.
A voi stà di corrispondere al ge-
neroso suo Zelo. Il Popolo è solle-
uato: gli Amici radunati: il Tiran-
no sbigottito: i suoi partiali con-
fusi. Date vna sentenza da Princi-
pe contro quell' empio.

Mar. Soprafatto dalla nouità di vn
tal auuenimento, resto confuso
dauanti à gli occhi vostri, ò Si-
gnora. Sò quel, che deuo à chi
saluò la Vita all' herede del gran
Mauritio. Io credeua douerui
molto, come vostro figliuolo, ed

ho-

hora conosco, che molto più vi
deuo, mentre mi trouo lontano
dal vostro Sangue: mà per espri-
merui la mia gratitudine, troppo
turbato al presente è il mio spiri-
to. Voi ben sapete, che io era
Amante di Pulcheria, & hora il
mio Cuore ardente ritroua vna
Sorella dentro l'amato oggetto.
Perdo l'Imperadrice del mio cuo-
re, per guadagnare vn' Impero. Il
mio Amor ne mormora, il mio
Cuor ne sospira, il mio Spirito da
mille pensieri agitato a niun con-
figlio badando, resta sepolto nel-
lo stupore. Hora egli è tempo di
venirne a fine. L'honore ce lo co-
manda. Conuien dare vn Capo
alla nostra fattione. Andate va-
loroso Esuperio, andate; hor ho-
ra vi raggiungo: permettetemi,
che io le parli vn momento in dis-
parte: voi disponete in tanto al
ben fare i vostri Amici. Sopra
ogni cosa saluiamo il figliuolo, e
sacrifichiamo il Padre. Egli non
participò del Tiranno altro, che

C 3

vn

vn poco di cattiuo sangue, dal quale poi anche l'ultima guerra affai l'hà purgato per la ferita del fianco.

Esu. Noi vi prestiamo intera vbbidenza, ò Signore, & impatienti c' inoltraremo ad aspettarui.

SCENA DECIMA.

*Martiano credente se essere Eraclio,
Leontina, Eudossa.*

Mar. **S**ignora, io credo bene, che le ragioni addotte da voi siano quelle, per le quali voi mi hauete sì lungo tempo celata la mia conditione; con tutto ciò qualche spirito più sottile potria sospettare, che a ciò v' hauesse indotta vna certa ambitioncella di vedere innalzata alla Corona dell' Impero la vostra figliuola dal Principe Martiano: io nondimeno terrei per delitto vn tal pensiero. Solamente mi dolgo di vn detestabile Amore, che voi medesima mi hauete acceso nel Cuore

re verso la mia propria Sorella. Qual disegno haueate voi dunque sopra vn tal maritaggio?

Leon. Io vi haurei narrata ogni particolarità, prima che voi foste trascorso tant' oltre; anzi io non ne temeuo molto, perche sapeuo, che Foca non l'hauria sofferto, hauendo egli differenti disegni. Voleuo dunque, o Signore, che vna sì bella fiamma portasse il vostro Cuore a Virtù degne di lei; e che siccome il Tiranno senza dubbio si sarebbe opposto al vostro desiderio, così voi maggiormente v' irritaste contro di lui. Voi non hauete reso le mie speranze vane, perche hò conosciuto nel vostro Amore mescolato qualche liuido sdegno contro del Barbaro, & ardirei dire, che il vostro braccio non sarebbe stato sì valoroso, se il cuore non fosse stato amante: finite dunque di liberar Pulcheria dalle crudelissime mani di quella Furia infernale.

Mar. Forse meglio farebbe, ch'io

medesimo consigliaffi Pulcheria a quelle Nozze, che le propone il Tiranno. Percioche il suo Amore, che con la speranza delle mie la rende ostinata, non farà più resistenza, quando saprà, ch' ella è mia Sorella; così la sua Vita sarà in sicuro, ne io saprei trouarle più degno Sposo.

Leon. Signore, che cosa è ciò, che voi m'andate dicendo?

Mar. Vuò dire, che se io oserò interrompere quel Matrimonio, esporrò forse la sua testa, e la mia istessa fortuna a manifesto pericolo; e forse ancora farò d'vn Eraclio vn Capo di Congiurati, de' quali fino a qui non possiamo fare alcun fondamento; perciò che molti di loro non si accostano alla Persona del Tiranno, e molti sul procinto si lascieranno volgere dal timore; mà quando ancora mi riuscisse l'impresa, non trouo, che mi arrechi grand' honore il recuperare l'Impero per mezzo d'vn vile assassinamento. Parmi dunque
che

che mi farebbe più glorioso il far parlare di me, col mettermi alla testa d'vn' Esercito, per vendicare i miei Parenti; questo è il punto, al quale io vado a far risolvere la Principessa, con cui hora hò maggiore interesse di sangue, che di Amore. Voi con la vostra Eudossa....

Leon. Deh Signore ascoltatemi.

Mar. Veramente hò bisogno di consiglio in queste difficoltà; mà per parlare senza doppiezza, io vado credendo, che voi altre habbate qualche segreto interesse differente dal mio. Non voglio entrare in sospetto de vostri taciti voti, ne della vostra fede; mà per consigliarmi, non attendo altro Oracolo, che quello d'vn Cuore, che è tutto mio, qual'è il Cuor di Pulcheria: Addio.

SCENA VNDECIMA.

Leontina, Eudossa.

Leon. **T**utto mi confonde, tutto mi succede male. Quan-

do giunta io mi credeua al fine dell'opra, non hò fatto cosa alcuna, & i miei disegni fanno aborto nell'istesso concetto. Sembra veramente, che qualche Demone inuidioso alle nostre felicità venga ad auuelenarci il fine di vn bel principio. Quel viglietto, da cui veggo Martiano ingannato, fà più in mio fauore, che io medesima non haurei creduto, ne osato di fare; perciòche egli arma gagliardamente il figliuolo contro al Padre; mà mentre, che egli alzaua quel poderoso braccio, nel quale haueuo tanta fidanza, ecco che nel punto di calare il colpo, la natural tenerezza segretamente il trattiene. La Verità hà forza d'ingannarlo, mà non d'incitarlo con quel saluteuole inganno alla vendetta. Egli salua la vita a Foca, mentre v'è, per distruggerla, e quello, che più importa, v'è a sollecitar l'incesto di Pulcheria, credendosi d'impedirlo.

Eud. Signora, almeno voi siete arri-

uata a conofcere l'Autor della diuulgata fama, e la mia innocenza; mà grandemente mi marauiglio di veder poste in abbandono le ragioni, e il nome del Prencipe Eraclio. Quel viglietto, se si conferma col vostro testimonio, parmi vna facilissima scala, per salire all'Impero. Se Martiano può occupar questo titolo, credete voi, ch'egli si lascierà facilmente leuar di capo vn'errore tãto vantaggioso per lui? e che all'hora quando voi vorrete disdirui, si ridurrà subito per vn semplice vostro detto, a spogliarsi dell'Imperio, per cederlo al suo legitimo Signore?

Leon. Voi siete vna fanciulla curiosa, e volete saper troppo. Non vi hò più volte ridetto, che io ci saprò a luogo, e tempo metter rimedio? Procuriamo di trouarci quanto prima con Esuperio, per pigliare vn salutar Consiglio in questo disordine

60
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Martiano, che si crede Eraclio, e
Pulcheria.*

Mar. **S** Ignora mia, poiche il mio Cuore dura fatica a nominarui Sorella, io vi cōfesso, che dal principio, quando in dispetto della mia bassa fortuna osai solleuar il pensiero al sommo delle vostre bellezze, pieno più di stupor, che di timore, interrogauo il mio Cuore sopra la sua temerità, e da suoi mouimenti per segreta risposta pareuami, che i suoi spiriti haueffero vn non sò che di generoso, che formontaua la condition di Leontio. L'onde se bene la ragione mi riprendeua, vn imperioso istinto però portaua i miei pensieri, & infiammati desiderij sopra la sfera della mia sorte.

Pul.

SECONDO. 61
Pul. Anch' io vuò dirui, che quando prima cominciai a sentirmi accendere verso Leontio, vn segreto istinto mi rimproueraua la mia fiamma; mà l' Imperatrice mia Madre fù quella, che innocentemente in me l'accese in questa guisa. Io mi accostaua a quindici anni, quando quella pouera Principessa auelenata dal Tiranno, per hauer contradetto alle mie Nozze indegne, nel render l'ultimo spirito, dopo vn gran sospiro confuso col singhiozzo della morte, mi disse. Figliuola mia il Tirannoti ha destinata al suo figliuolo; mà pigliati vno Sposo dalla mano di Leontina. Ella conferua vn Tesoro, che ti farà molto caro. Questo comandamento mi cambiò talmente il Cuore verso Leontina, che in vece d'odiarla, come colei che haueua dato alla morte il mio Fratello, io tenni per falsa quella fama, e verso di lei riuolgēdo tutto il mio affetto, giudicai che voi solo foste l'og-

geto

geto propostomi dalla Madre. Così posposi la cōsideratione de miei Natali all' alta legge dell' vbbidienza, & imputai a troppa vanità il ritrouar frà noi due disuguglianza. La vostra stirpe venuta da Patricio sangue pareuami, che alla mia Stirpe Imperiale si rendesse proportionata, & vguale con lo splendore delle vostre Virtù, e dentro a sì dolci errori io diceua trà me stessa; che temi Pulcheria? Di questi Eroi si fanno i Cesari: non arrossire d' amare vn gran valore, a cui tutto il Mondo dourebbe rendersi tributario. Io ascoltaua senza sdegno queste tacite voci. L' Amore si credeua di dettarle; mà il Sangue le diceua, e la mia semplice passione aderendo all' istinto, ardiua serrar gli occhi alle leggi di Natura.

Mar. Sorella mia (poiche finalmente il mio Destino disingannato vuol, ch' io m' auuezzì a nominarui Sorella) il passaggio dall' Amicitia all' Amore è così dolce, che

sen-

senza fatica vi si trascorre; mà, quando conuien tornare dall' Amore all' Amicitia, è così grande la pena, che l' Anima è degna di compassione. Così al presente: la natura fà succedere in me alle care speranze vn freddo orrore, mentre vā separando quel che sono da quello, ch' io amaua d' essere. E se lecito mi fosse di non conoscere me medesimo, vn così dolce inganno faria da preferire alla noiosa verità, che hor hora m' hà tolto il velo da gli occhi.

Pul. Mentre io v' amai, non compresi le forze d' Amore; Hora sò quanto sia amaro vn diuortio auanti le nozze; mà l' allegrezza di conoscere chi voi siete, me lo rende soaue. Hò sentito, sì come voi, vn viuo dolore nel rompere le dolci catene, che m' imprigionauano, mà condannarei me stessa di viltà, se questo scioglimento mi hauesse costato vn sol sospiro. Vn sì gran colpo m' hà sorpresa, mà non turbata. L' Anima mia l' hà

rice-

riceuuto senza suenire, e siccome la mia fiamma era innocente, così se l' Amor l'accese, la ragione l'estingue. Io non veggo più in voi cosa niuna d' Amante, mentre vi trouo vn Fratello; l' vno non può piu ferirmi, e l' altro non può spiacermi. Io stimerò la mia felicità infinita, se col valore vostro i miei faranno vindicati, e il Tiranno punito, Voi, la cui nascita solleva al Trono; regnate sopra voi medesimo, prima che sopra Costantinopoli, superando quella passione verso di me, che potria raffreddar le vostre resolutioni. Cambiate, si come io faccio, tutto l' Amor, che mi portate in altrettanto sdegno contro al Tiranno, e cominciate a corrispondere al gran disegno.

Mar. Voi che fin dalla Cuna siete stata nutrita, come figlia d' Imperadori, hauete facilmente potuto imparare da così alta fortuna a regnare sopra voi medesima. *Mà* io, che vissi nascosto sotto vna

bas-

bassa sorte, hò preso qualche tintura di vn Anima più commune. La onde non è merauiglia, se voi vedete ancora in Eraclio mescolato vn poco di Leontio. Siatemi adunque men rigorosa condannatrice nella mia passione. Leontio è quello, che parla in me, non il vostro Fratello. *Mà* se bene l' vno parla teneramente verso voi, l' altro opererà fortemente contro al Nemico, e finalmente ne l' vno, ne l' altro vi farà arrossire. Io vado ad abbracciare l' impresa co' nostri Confederati, stimolato maggiormente dal cenno d' vn' Anima eccelsa, come la vostra; e giudico che per spargere vn sangue si ribaldo, vn' assassinamento non disconuenga al mio grado. *Mà* intanto offerò farui vna preghiera.

Pul. Voi hauete piena autorità sopra Pulcheria.

Mar. Poiche ne vn Amante sì affettuoso può esser più vostro, ne voi potete più metter l' Impero nelle

le

le mani del vostro Sposo; sposate Martiano in mio luogo: non potendo esser mia, siate di quel ch'io amo, come me stesso.

Pul. Non potendo esser vostra, giusto farebbe, ch'io non fossi di alcuno, mà a qualche mal affetto questa celibe resolutione potria parere vn mal estinto residuo d'vna fiamma incestuosa, quasi ancora fosse viuo l'Amore verso di voi. Accioche dunque io sia costretta alle nozze di Martiano, siate voi Imperadore, e poi comandatemele. Martiano vale assai; la sua Persona m'è cara, mà purgate prima la sua Virtù da Viti del suo Padre, e datemi per legitimo oggetto del mio Amore vn Martiano, che non sia più figliuolo di Foca.

Mar. Voi mi vedete in procinto di correre colla Spada adosso al Nemico. Mà se per sorte l'Impresa non riuscisse così subito, la vostra morte è sicura, e i nostri medesimi Amici vorranno uccidere col

Pa-

Padre il figliuolo, trasfondendo nell'vno l'odio concepito contro l'altro. Saluate dunque da tal pericolo la vostra vita, e la sua; conseruatemi in vn tempo la Sorella, e l'Amico. Fate, che i seguaci d'Esuperio, uccidendo il Tiranno, rispettino nel figliuolo di lui la Persona d'vn mio Cognato. Date a Foca quest'allegrezza, la qual al sicuro non gli durerà più di vn momento.

Pul. Dunque per vn momento io farò Nuora di Foca, & egli mio Suocero? Per quel momento io dourò a lui fedeltà, vbbidienza, & amore? Dunque il mio sdegno non haurà più forza alcuna contra lui, e tutti i miei voti contro la sua Vita saranno paricidij? Oltre a ciò il successo è ancor dubbio: può essere che voi siate tradito, ò che egli contra voi si difenda; se voi soggiacete, farò io a tempo di ritrattar la fede data a Martiano? Potrò io cauargli dalle mani lo Scettro, che gli haurò dato?

to?

to? Oh quanti secoli di pentimento mi recherà quel sol momento! La vostra tenerezza, non vi lascia vedere ciò, che richiede il vostro sdegno: il mio sdegno come più libero dall'amorosa passione è più forte, & hà occhi meglio aperti; e benche douesse meco rouinar tutto il Mondo, giammai nõ permetterò, che per vn sol momento quel Carnefice possa dire. Io son Suocero di Pulcheria; Pulcheria è mia Nuora. Andate voi dunque, e preparate le allegrezze, e feste necessarie alle mie Nozze colla morte di Foca. Segnate questo Imeneo col suo sangue. Mà qual sinistro genio mi conduce costui di nuouo d'auanti gli occhi?

Mar. Io son tradito. Esuperio lo siegue.

SCENA SECONDA.

Foca, Esuperio, Martiano, che si crede Eraclio, Pulcheria, e Crispo.

Foca. **C**ON quai discorsi vi trattete voi con questa Principessa,

cipeffa? di nozze per quanto mi auueggio: non e egli vero?

Mar. Appunto alle nozze io la sollecito.

Foca. L'hauete voi dunque guadagnata a fauor del mio figliuolo?

Mar. Ella sarà sua Sposa. Me ne hà data la parola.

Foca. Gran cosa hauete ottenuta da vn Anima tanto ribelle; ma quando sarà?

Mar. Questo è vn segreto, ch'ella non m'hà voluto ancora scoprire.

Foca. Ne bramo ben io da, voi vn' altro più importante. Hor hora mi vien riferito, che Eraclio vi si è dato a conoscere; se amate il mio figliuolo, fatemelo vedere.

Mar. Voi lo sapete troppo bene, poiche hauete appresso quel traditore.

Esu. Io seruo il mio Padrone, e sò qual'è il mio debito.

Mar. Ogn'vno il sa tu fai bene vedere qual tu sij.

Foca. Se non vi è discaro dichiaratemi, quel che vi domando. Questo

sto biglietto me ne tocca in qualche cosa, mà hò bisogno, che voi mi spieghiate il restante, ò mio Leontio.

Mar. Ditemi il mio nome, poiche voi lo sapete. Chiamatemi Eraclio. Leontio non v'è più, già intendo la mia sentenza senza che mi sia pronuntiata.

Foca. Tu puoi ben prepararuiti dopo vn si vano sforzo di staccarmi lo scettro di mano, e cospirare contro alla mia vita.

Mar. Hò fatto quel, che era mio douere. Il viuer più oltre sotto la tua possanza sarebbe stato vn rinegar il mio nome, e miei natali: vn chiuder l'orecchie al sangue de miei Parenti, i quali altro non mi gridano nel cuore, se non vendetta contro di te. Chiunque nasce all'Impero rinuntia à quell'honore, se può soffrire vn Padrone: ogn' altra cosa deue sdegnare fuor che il Trono, ò la morte: egli è d'animo vile se non ardisce, ò perdersi, ò regnare. Intendo
adun-

adunque la mia sentenza capitale prima di vdirla. Eraclio morrà, come hà viuuto Leontio, cioè buon suddito, e miglior Principe. La mia vita, e la mia morte corrisponderanno degnamente all'vna è all'altra fortuna. La morte nulla hà di spauenteuole per vn Anima ben nata, e la vita io l'hò già strascinata cento volte per tuo seruigio; e l'ultima mia impresa contro à tuoi nemici, fù di trattene il braccio della morte, che non cadesse sopra il tuo figliuolo.

Foca. Tu ricorri à vn folle artificio per interessarmi. Eraclio non hebbe alcuna parte in quel beneficio: io ne hò pagato souerchiamente Leontio, al quale bastaua per premio la gloria d'hauermi seruito bene. Mà se Leontio salvò il figliuolo, per contrario Eraclio vuole vccidere il Padre. Io ti deuo la vita del mio figliuolo, mà deno à me giustitia contro l'insidiator della mia. Hora Leontio mio benefattore è cancellato
dal

dal Mondo da Eraclio mio traditore. Io saprò così bene punire, come hò saputo premiare.

Mar. Io già sapeua, che i Tiranni sono ingrati, e perciò non hò fondato alcuna speranza sopra la tua bontà; mà qual beneficio mi faresti tù, lasciandomi la vita, se la vita senza il Trono altro non mi sarebbe, che infamia? Eraclio viuerrebbe per corteggiar Foca? Eh rendigli, rendigli lo scet- tro, ò leualo dal Mondo. La tua vita, e la mia sono incompatibili. Vn sì gran nemico, qual'io ti sono, non può essere guadagnato da te; anzi io ti punerei, se tù mi risparmiassi alla morte. Se t'hò rammemorato le prodezze di Leontio, non l'hò fatto, per vantarmene; mà perche tù argomenti quali faranno quelle di Eraclio. Io mi reputo più glorioso di morir Monarca, che di viuer tuo seruo. Mà poiche non mi resta per goder di sì felice fortuna, che questo sol momento destinato
alla

alla Morte, renderò la Morte istessa così bella, e così degna d'invidia, che questo momento valerà più, che vn Secolo d'illustre vita. Assicura dunque la tua posanza, condannandomi quanto prima; e libera gli occhi miei dal gran supplicio di veder la tua faccia.

Foca Noi vedremo cotesta tua Virtù: *Crispo*: si conduca costui prigioniero, e si custodisca con ogni accuratezza fino a mio ordine.

Cris. Vbbidisco, e ritorno. (*poi in disparte*) Quanto ripugna a questa vbbidienza il mio Cuore!

Mart. Addio Signora Addio: hò fatto quanto hò potuto, mà la mia Morte vi lascerà ancora schiaua. Piaccia al Cielo di trouar altre Mani, per liberarui.

SCENA TERZA.

Foca, Pulcheria, Esuperio.

Foca. **E** Tù non ti pensar di poter-
mi piegare punto. Eraclio ita nelle mie mani, e non hò più che temere, ne che lusingarti,

D

ne

ne che far forza al mio sdegno. Tantoſto il tuo Fratello, e la tua ſperanza farãno inſieme rinchiuſi nella medefima tomba. Vn iſteſſo colpo di ſpada abatterà la ſua Teſta, e il tuo orgoglio. Che viſo forzato è cotefſto? Lascia pure correre i tuoi ſoſpiri, e le tue lagrime, e non far pompa d' vn affettata intrepidezza.

Pul. Ch' io pianga? ch' io ſoſpiri? ch' io mandi vn gemito? Tiranno haurei pianto, ſe qualche effeminata viltà Eraclio haueſſe moſtrata in queſto procinto; ſe mi haueſſe fatta arroſſire con vna minima preghiera; ſe con qualche infame ſperanza di perdono haueſſe meritata la morte, che tũ gli dai. La ſua Virtù s' è moſtrata ſalda in fino all' vltimo; non hà implorato il Cielo, nè incolpata la ſorte; ne hà deteſtato il braccio, che gli dà vn colpo cotanto indegno, ne hà fatto caſo di perdere vna ſola parola di giuſto riſentimento: ſenza chiamarti ingrato, ſenza nominarti troppo ſpeſſo traditore,

tore, ſi è veramente moſtrato Padrone di te, e di ſe ſteſſo; nella cõtraria fortuna, in cui mi trouo, hò goduto vn' extrema conſolazione di veder lui sì fortemente ſoffrire la ſua. Io l' amai come Amante, & hora l' amo come Fratello. Rallegrami d' hauerlo veduto degno d' eſſer mio Fratello, e di eſſer ſtato mio Amante.

Foca. Spiegami ſpiegami vn poco meglio il profondo de tuoi penſieri, e ſenza più maſcherarti d' vna forzata virtù; per placare il Cuore del Padre, offri il tuo Cuor al Figliuolo, e procura di comprar con queſto ſprezzo la Vita del tuo Fratello.

Pul. E credi tũ, che ſopra la Fede di tue falſe promeſſe il mio Spirito ardiſca di piegarsi à tali baſſezze? Prendi il mio ſangue per il ſuo, volontieri te lo darò, mà ſe dimandi il Cuore; pera più toſto Eraclio, e la Sorella.

Foca. E bene perirà. La tua baldanza farà complice della ſua morte.

Pul. Et io dal Cielo, oue farò con

Eraclio, vedrò cadere sopra te il giusto supplicio. Iddio per riferbarlo alle sue pesante mani, hà fatto fare aborto à gl' humani disegni. La sua Diuina indignatione vuol darti l' vltimo colpo senza nostro ministero. Ma credi tù forse, che con Eraclio finiranno i tuoi timori? Che fai tù, che sì come per Eraclio ti fù da Leontina dato Leontio, così gli altri quattro non siano stati Fanciulli supposti in luogo di quei di Mauritio. Non mancauano à Constantinopoli altre persone così generose, come Leontina. Troppo era facile ingannar gli occhi di vn barbaro, che non haueuano mai veduto, ne la Corte, ne Cesare, ne i suoi Figliuoli. Temi dunque ò Tiranno, temi più che prima. Può essere, che tutti quattro, vn dopo l' altro si faranno conoscere, e non ostante le tue ansiose diligenze, tù non li conoscerai, se non riceuendo il ferro à trauerso delle tue viscere. Io medesima in difetto loro voglio essere il premio

mio di chiunque mi porterà la tua Testa. Il più vile Schiauo di catena sarà degno di me, se ti potrà assassinare. Và uccidi Eraclio, e torna à vedere, se la mia Virtù sia forzata. Orsù non mi far più replicare: se tu pensi di regnare, uccidine tutti due.

SCENA QVARTA.

Foca, Esuperio, e Crispo.

Crispo. **L** Eontio, conforme al vostro ordine, da buone guardie stà custodito.

Foca. Tanto deuo suppormi dalla vostra fedeltà. Mi son preso piacere, ò Esuperio, di vdire le vane minaccie di quella Fémina. Mi rido di vna desperatione, la quale altro non hà, che parole; mà in qualunque modo ella mi oltraggi, mi pagherò sopra Eraclio. Voi dunque ò miei Amici, che mi fate conoscere il vostro Amore quand' io ne temeuo l' odio segreto; voi che m' haute dato nelle mani il mio Nemico; non vogliate essere solamente in parte fede-

li. Risoluate hora meco della maniera della sua morte. Sarà egli meglio, che sia segreta, ò palese? terremmo noi la Via più sicura, ò la più gloriosa?

Esup. Signore non ne dubitate punto. La più sicura è la migliore; mà il più sicuro per voi sarà, che la Morte d' Eraclio sia palese, acciò che il Popolo ignorandola, non lusinghi se stesso colla speranza, che egli sia viuo, e non l'aspetti ancora; e non corra dietro à chiunque vorrà pigliare il suo nome.

Foca. Dunque per leuare ogni dubbio à questa Plebe, manderò à piantar la sua Testa nel mezo della Piazza.

Esu. Mà se voi glie la fate troncare d'etro al Palazzo, gli Ammutinati non lo crederanno già mai, anzi diranno, che voi hauete imposto à Leontio vn' altro nome; che voi ne hauete fatta vna Fantasma, per ingannarli, e saranno presti à seguire chiunque si vorrà vsurpare il nome d' Eraclio.

Foca.

Foca. All' hora noi faremo vedere al Popolo questo biglietto di Mauritio.

Esup. Lo terranno per falso, & artificioso; ne conuien sperare, che dopo venti Anni, il Popolo habbia occhi da riconoscere la mano di Mauritio. Se voi volete metter in calma il tempestoso, & ondeggiante Mare della Plebe, bisogna abbattere quella testa in pubblica piazza, e che egli morendo dica queste parole. Popolo non dubitate: io sono Eraclio.

Foca. Ben conosco, che così conuien operare. Anzi delibero, facendolo morire in pubblico, di dargli per Compagna Leontina. Mà che farebbe, se qualche repentina violenza li cauasse dalle nostre mani?

Esup. E chi sarà sì ardito?

Foca. Questo Popolo formidabile.

Esup. Souuengai ò Cesare, come il primo terrore abbatta il Popolo, quando egli è senza Capo. La fola fama della Prigionia d' Eraclio farà cader le speranze degli

D 4

Am-

Ammutinati. I più audaci temeranno il tuono della vostra Giustitia. Gli altri anderanno tremanti à vedere il suo supplicio. Ma auertite, che la tardanza non dia tempo a' complici di riunirsi; mandate Soldati à gli angoli delle Contrade, occupate il Circomassimo a tutte le venute. Disponete Corpi di guardia in tutti i luoghi pubblici, e guernite la Piazza, e tutta la Via, per cui s'hanno a condurre al supplicio. Noi hauremo Compagni, & Amici a bastanza, per terminar quest'opra, per la quale ne sarà risponsale il mio Capo, e mi offerisco d'hauer l'occhio ad ogni cosa.

Foca. Crispo, che dite di questo configlio?

Cris. Dico che l'auuertenze d'Esuperio sono prudentissime, e, se così piace alla Maestà Vostra, io gli farò in aiuto, per disporre il tutto a vostro vantaggio.

Foca. Il vostro amore è in eccesso: io totalmente mi getto nelle braccia de vostri Configli. Questo è l'vni-

l'vnico mezzo di estermiare i Ribelli, e smorzare vna volta per sempre le riuolutioni intestine. Io mi porto a dar gli ordini a' miei Capi per rileuante negotio. Voi per mettere in effetto la diligenza, che m'hauete promessa, andate a radunare i vostri Amici, e siate certi, che fin ch'io viua, & essi, e voi farete i Direttori di questo Imperio.

SCENA QUINTA.

Esuperio, Crispo.

Cris. **V**I confesso Esuperio, che hò dentro me stesso vn fiero combattimento; la gratitudine mi vorrebbe tutto per Foca; il merito dell'estinto Mauritio tutto per lo scoperto suo figlio, ne sò a qual partito attenermi.

Esu. Chi fù il primo nel possesso del vostro Cuore, Mauritio il tradito, ò Foca il traditore?

Cris. La Virtù di Mauritio per prima n'ottenne l'Impero, ne mai vi potei ammettere Foca, che con violenza.

Esu. Dunque Foca non ne è possessore legitimo. Dunque cacciate ne Foca, e lasciatene libero a Mauritio (come è giusto) il dominio, favorite questi estinto nella persona del Figlio viuento, e fate meco gloriosa vendetta del vostro, e mio Principe tradito.

Cris. A ciò già sono costantemente disposto; ma temo difficile a riuscirci l'impresa.

Esu. Amico, noi siamo i favoriti; ogni cosa è nostra, ne potiamo dubitar del successo.

Cris. Tutto anderà bene, quando i nomi di perfido, e di traditore, che poco fa Eraclio v'impone, non v'oblighino più tosto a risentirui contro di lui, che a promouere le sue fortune.

Esu. Io sò, che questi nomi deuno fare orrore ad ogni vno. Quando Eraclio mi hà chiamato traditore, confesso, che mi hà percosse l'orecchie, e trafitto il Cuore; ma presto saremo in istato di non vdir più questi nomi. Andiamo, e per vn momento, che ci resta ad vdir.

vdirli, non perdiamo l'infinito delle felicità, che ne dobbiamo sperare.

SCENA SESTA.

Eraclio, Eudossa.

Erac. **V**Oi hauete grande occasione di temer per lei: Foca la terrà per delinquente, e se la può hauer nelle mani, non vi farà scampo per essa. Vi compatisco cara Eudossa, ma non compatisco già la vostra Madre. Ella si hà ben meritato il tratto, che le hà fatto Esuperio. Egli ha giustamente tradita colei, che mi voleua tradire.

Eud. E voi vi credete, che mia Madre v'habbia odiato a segno di volerui tradire? Quella che per saluarui hà superato le forze della Natura?

Era. Come volete voi dunque chiamare vna tale impostura? Impedirmi l'impresa, e per vn falso rapporto confondere in Martiano il mio nome, e la mia nascita; Abusarsi d'vn viglietto, che la

malitia, ò il caso le hà recato alle mani, e ascriuere a colui le mie ragioni all' Impero, e metterlo in istato, che con buona fede potesse regnare in mio luogo, ò morire in vece di me: è egli questo vn bel seruigio, che da lei riceuo?

Eud. Eraclio, ditemi come poteua ella negare vn viglietto di mano di Mauritio? ò come poteua farlo senza palesar quello, che ella doueua tener celato? non sarebbe egli stato vn dare a conoscere a Martiano il suo Padre, e metter voi nel pericolo d' esser tradito da Esuperio? Ella come Donna discreta, dubitò della fede di questo traditore, e dall' effetto voi ben vedete, che ella non dubitò senza ragione; sicura nel suo animo, che non le mancavano ripieghi, per collocarui nel Regno. Hora il colpo fatale è caduto sopra Martiano; e sopra di voi saria caduto, se da lei fosse stato scoperto.

Erac. Che importa qual di noi due fosse

fosse stato destinato al Supplicio? Qual differenza è, ch' io sia tradito da Esuperio, ò da me medesimo. Se altri non mi scuopre, bisogna che io scuopra me stesso. Tutto finalmente riuiene ad vn punto, se non che essendo tradito, morrei misero; e offrendo io me stesso, morirò glorioso.

Eud. Come? per disingannare vna cieca Furia, metter in abbandono la vostra Vita?

Erac. Voi siete più cieca nel vostro Amore. Parui dunque ben fatto, che mentre egli sotto al mio Nome sen va alla morte, io me ne stia pauroso, e nascosto sotto al nome di lui? Se ciò pur fosse, per farlo Imperadore, potrei lasciargli il mio nome, & il suo Inganno; ma ch' io vilmente dissimuli di sapere, che egli mi rubba il mio nome quando per esso il suo Proprio Padre l' uccide in luogo mio? Ch' io soffra, che egli tradisca se medesimo a' rigori della mia misera conditione? Ch' io viua per suo supplicio, e regni per la sua

mor.

morte? Eudossa mia questo non farà mai.

Eudof. Eraclio non è ciò, ch'io ricerco da voi. Ben sò, che questa farebbe vna viltà troppo infame: fateui conoscere per saluare questo Heroe; ma fateui conoscere da Padrone, e non da Seruo. Riaccendete quel vostro ardore, che la mia Madre procuraua d'estinguere. Assicurate il figliuolo del Tiranno cò la morte del Padre; e pigliando vna Via gloriosa all' Impero, date à conoscere il vero Eraclio al Popolo, che l'aspetta.

Era. Non è più il tempo Signora. Vn altro hà preso il mio luogo. La sua prigionia hà raffreddati gli Animi di questo Popolo già preoccupato da vn altro Eraclio. In tali spauenti egli non mi darà più fede, e non considerandomi, se non come figliuolo di Foca, hàrà orrore di seguire vn paricida; mà quando pur volesse spalleggiare li miei disegni, il Tiranno già tiene Martiano nelle sue mani.

S'ei

S'ei vede, che per saluarlo, io ricorra alla forza, affrettarà d'ucciderlo, credendosi, che leuandomi la speranza di liberarlo, mi leuarà insieme l'ardore, che mi trasporta. Non parliamo più di questo: indarno il vostro Amore s'ingegna di ritardarmi. La fortuna d' Eraclio regola intieramente la mia; ò conuenga regnare, ò bisogni perire, cò la medesima velocità correrò alla tomba, ò al regio Trono. Mà ecco il Tiranno col traditor Esuperio.

SCENA SETTIMA.

Foca, Eraclio creduto Martiano, Esuperio, Eudossa, e Guardie

Foca. **M**ostrando Eudossa alle Guardie, dice) Che costei sia condotta in luogo sicuro, mentre vi si aspetta la Madre.

Era. Hà ella ancora qualche parte...

Foca. Lo vedremo à bell'agio, in tanto conuiene assicurarla.

Eud. Signore non crediate cosa alcuna di ciò, che Martiano vi dirà. Andiamo.

Fo-

Foca. Io crederò à quel che è più utile all' Impero. Dimmi il vero o Martiano: costei procurana colle sue lagrime d' implorarti per la salute di quel colpeuole, non è vero?

Erac. Signore...

Foca. Io sò qual sia l' inclinatione, che tù hai verso lui; mà io voglio, che tù stesso, hauendo ben inteso il suo delitto, confessi che il tuo zelo è ingiusto, e la sua morte legitima. Che si faccia venire. Per saperne il vero non vi farà bisogno di ferro, ne di fuoco. Affai manifesta pompa della sua sceleraggine ne fa egli stesso, lontano da ogni pentimento, ò rimorso. Mà che è quello, che Eudossa mi scongiura di non crederti? Questo auviso mi mette in sospetto. Haueresti tù forse discoperto qualche altro delitto più grande?

Erac. Così è: Leontina sua Madre hà fatto cose contro il vostro serui- gio, ch' Esuperio non sà, e Maurilio non hà veduto.

Foca Perfida. Le pagherà tutte. Que-
sto

sto giorno le sarà l' vltimo: parla.

Erac. Finirò di dire, quando il prigione sarà presente.

Foca. Eccolo.

SCENA OTTAVA.

Foca, Eraclio creduto Martiano, Martiano che si crede Eraclio, Esuperio, Guardie.

Erac. **S**O' che le mie preghiere per questo miserabile farebbero inutili. Quello adunque ch' io domando al vostro giusto sdegno è, che non lasciate impunito il Delinquente. Uccidete Eraclio, e saluate il vostro figliuolo. Ecco tutta la mia preghiera, potrete voi rifiutarla?

Foca. Intieramente l' otterrai. Infatti la tua salute è molto dubbiosa senza la morte di costui.

Mar. Ah Principe, Troppo volentieri io correuo alla morte decretatami dall' ingiusto rigor di tuo Padre; mà hora che ne odo la sentenza dalla tua bocca, la sento dolorosa. Io non ti hò conosciuto, se non in quest' vltimo punto di mia Vita.

Erac.

Erac. Anzi ne anche adesso tu mi conosci. Ascolta o Principe crudele, e tu cieco Padre, ciò che la riputatione mi comanda di non dissimular più. Foca riconosci il tuo Sangue, & il tuo vero Nemico. Io sono Eraclio, e questo è il tuo figliuolo.

Mar. Signore che dite voi?

Erac. Dico quello, che più non posso tacere: due volte Leontina ingannò tuo Padre, e confondendo i nostri nomi, d'vn fanciullo Eraclio fece vn falso Martiano.

Foca. Bugiardo, Mauritio ti dà vna mentita. Leggi questo viglietto.

Era. (*legge.*) *Sotto il Nome di Leontio Eraclio respira...*

Foca. E tu ardisci di compor fauole appresso vn testimonio sì chiaro?

Erac. Signore questo viglietto fù verace quando Mauritio lo scrisse, mà hora non è più tale. All' hora io era Leontio, mà poi io cessai d'esserlo, quando Mauritio fù morto. Egli hà scritto ciò, che haueua potuto vedere, mà non hà scritto quello, che seguì dopò che la morte

morte gli ferrò gli occhi. Voi portaste subito la Guerra nella Persia, doue per trè Anni prouaste la varietà della fortuna. In quel tempo Leontina restata arbitra delle nostre Cune, e delle nostre forti (poiche la vostra moglie era già estinta) mi seppe aprir la Porta all' Imperio perduto. Prese per se Martiano, e ci seppe cambiar così bene, che voi medesimo non vi accorgete del cambio; perciò che trà la simiglianza della nostra tenera età, e la lunghezza del tempo, al vostro ritorno facilmente pigliaste per vostro quel Parto, che ella vi diede. Noi dunque vi uemmo insieme sotto nome vn dell' altro; Martiano passò per suo figliuolo, & io passai per vostro. Io non riputai impropria questa strada, per ricuperar l' Impero paterno. Mà vedendo adesso per questo equiuoco in pericolo la Vita d'vn caro Amico, senza il quale io già farei senza Vita, mi stimarei Reo d' abomineuole delitto, se soffrissi ancora questo errore nel.

re nella vostra mente: Vengo adunque à recuperare il mio Nome, il quale solo è di Delinquente. Conferuate voi quel medesimo fdegno, e cangiate solamente la Vittima. Io non vi domando, se non quello, che mi hauete promesso, cioè che uccidiate Eraclio, e saluiate il vostro figliuolo.

Mar. Stupisco ò Foca, vedendo di qual figliuolo il Cielo ti hà fatto Padre. Ammiro il generoso sforzo, che hà fatto la Virtù di Martiano. Mà tu o Tiranno non pigliar per verità vna magnanima menzogna, che egli hà inuentata, per saluarmi la Vita: questo è troppo o Principe: questo è troppo. Voi trapassate i giusti limiti della gratitudine. Per vn sì picciolo beneficio, che per sua gran fortuna vi fece il mio braccio, troppo eccessiua è questa ricompensa: è vero, che io saluai la vostra Vita, mà non perdei perciò la mia; e voi per saluar la mia volete perder la vostra? Ah Principe: se voi mi volete rimunerare, non mi le-

mi leuate la gloria de' miei natali. Per non esser ingrato, priuarmi di così alto grado, non è gratitudine, mà somma ingiuria.

Foca. Mira in quali perplessità mi vò à gettare questa disputa! In quanti pericoli mi veggio inuolto, mentre io credeua sbrigarmene d'vno! Qual crederò io, che sia il mio Figliuolo, e qual nò? Che dici Esuperio? caderò io in errore, ò ne vscirò, se credo à costui? se il viglietto di Mauritio è verò, questo racconto è verisimile.

Esu. Ma chi sà, se questo verisimile sia vero, ò falso?

Foca. Se Leontina hà potuto ingannar Foca vna volta, hà potuto ingannarlo due.

Esu. Ella hà potuto farlo, e non farlo; e in tanto la vostra inquietudine è troppo certa.

Erac. Io non comincio hoggi à conoscermi, ò Foca, voi ne hauete veduto gli effetti. E per qual altra cagione credete voi, che da quattro Anni in quà io sia andato schiuando le onorate nozze della

Prin-

Principessa Pulcheria, se non perche sapeuo lei essere mia Sorella? Come era possibile, che il mio Cuore non acconsentisse, e gl'interessi miei non mi necessitassero à si bel nodo, se Leontina non me n'hauesse auuisato? Parmi pur questa euidentissima proua.

Mar. Leontina!

Erac. Leontina, Ella medesima.

Mar. Oh Cielo! che artificij son questi! Martiano ama Eudossa, e la Madre l'inganna, acciò che la sposi: gli hà fatto credere, che Pulcheria sia sua Sorella, perche l'error dell'incesto gli volga il Cuore verso di Eudossa, & in conseguenza Eudossa sia Imperatrice. Non è questa vna ragione più euidente, che la vostra? è vero, che oggi solamente hò cominciato a conoscermi, mercè che Leontina dalla mia ignoranza traheua il suo profitto; & hoggi ancora mi hauria celata la verità, se questo viglietto di Mauritio nō glie l'hauesse à viua forza tratta di bocca.

Foca à Esuperio. L'altuta così bene
in-

inganna lui, come Foca.

Esu. Ella hà potuto ingannarlo, e non ingannarlo.

Foca. Non veditù, che la figliuola hà parte in questo stratagemma?

Esu. Veggo ancora, che la Madre istessa hà potuto ingānar la figlia.

Foca. O Esuperio quanti, e quanti contrarij pensieri mi ondeggiano dentro al Cuore! quante suspicio- ni! quanti timori!

Esu. Io ve ne cauerò tosto, se voi volete.

Foca. Dimmi, sono apparecchiate le cose per il supplicio d'Eraclio?

Esu. Sì bene, se noi sappiamo qual sia il vero Eraclio.

Era. Potete voi dubitarne appresso a quello, che v'hò narrato?

Mar. Date voi ancora qualche credenza a vna bugia?

Erac. Amico, rendimi il mio nome: questo non è sì gran fauore; lo domando solamente, per morire. Ripiglia quei giorni di Vita, che tu mi allungasti, ò rendimi quell'onore, che quasi m'hai rubbato col vestirti il mio Nome.

Mar-

Mar. Perche m' incolpate voi d'vna falsità, per farui volontaria Vittima al mio Tiranno? Principe, qualunque io mi sia, hò conspirato contro la Vita di lui. I nostri nomi cambiano la condition dell' Impresa, alla quale ci siamo accinti. La morte del Tiranno machinata da me, come Eraclio, e vn' onorata vendetta; come Martiano è vn infame Paricidio. Perche dunque volete voi di glorioso vindicatore farmi diuenire vn perfido Paricida? S'io ne piu ne meno hò da morire ò glorioso, ò reo, non infamate la mia morte, e non vogliate che il Sangue, che spargerò, in luogo d'essere adorato, come Sangue d'vn pubblico liberatore, sia detestato come Sangue di vn Assassino.

Erac. Il mio Nome solo è colpeuole: e se tù te ne spogli, diuerrai subito Innocente. Eraclio è quello, che aspira contro il Tiranno. Solo Eraclio è condannato alla Morte. Lascia d'esser Eraclio, e lascierai d'esser Reo. Sij Figliuolo di Foca,
sicco-

siccome sei, e ti esimerai dal supplicio.

Mar. Signore, se io fossi stato vostro figliuolo, quel traditore di Esuperio in darno mi haurebbe sollicitato contro voi. La Natura, il Sangue medesimo m'hauria segretamente dissuaso di seguire le sue persuasioni.

Era. Conosci adunque, che il mio Cuore segretamente ti hà preuenuto. Io hò voluto prender l'Armi contro la tua Persona, mà son stato ritenuto. Leontina nel mio pericolo troppo timida...

Mar. Leontina non hà potuto soffrire, che Martiano commettesse vn Paricidio.

Era. Tù che da Leontina sei stato fatto Amante di Pulcheria, giudica come sotto due differenti nomi il tuo disegno, e il tuo Amore cambiano qualità: perche accendoti nell' Amor di quella, & incitandoti nel medesimo tempo contro al Tiranno; se tu sei Martiano, ti hà fatto Paricida; se sei

E

Erac.

Eraclio ti hà fatto incestuoso. E perche dunque si serui della tua persona in vn misfatto sì grande, se non per l'orrore d'impegnarui la mia? Må perche nõ doueua io mettermi al rischio per vn tal fatto, mentre da vn fortunato errore doueua sperare ogni grandezza? Quella sola fù dunque la ragione. Esponeua la tua Vita, per darne à me il profitto. La sua prudenza aspettaua il tuo successo per risolvere, se doueua scoprire, ò coprire al Popolo i miei natali.

Foca. Misero me! io non posso ancora comprendere qual di due sia il mio Figliuolo; è pur veggo che l'vno e l'altro è mio Nemico. Qual Consiglio prenderò in così dubbio stato? Temo vn Nemico, la fortuna me lo getta nelle mani; sò che non mi può fuggire, e pur non lo conosco. Io veggo il mio Figliuolo, e non sò qual sia. La natura medesima attonita, perplessa, e tremante non sà che risolvere, inclinandomi hor all'vno, & hor all'

altro; e intanto sotto l'ombra di questa nuuola l'Assaffino mi fugge dalle mani, e stando dauanti à gli occhi miei, al mio Cuor perplesso ancor si cela; Martiano; Martiano. A' questo nome niun di due vuol rispondere, e l'Amor Paterno ad altro non mi serue, che per confondermi. Hò Nemici, mà non hò più Figliuoli. Che vuoi tu dunque, ò Natura? Che pretendi hoggi di fare? Se io non hò più Figliuolo, come posso esser Padre? Quai vocitacite, e dubbiose mi vai tu imperfettamente susurrando nell'animo! O parlami chiaro, ò taci. Qualunque di questi due è nato del mio Sangue, ò premettami, che io l'uccida, ò fà ch'io lo conosca. E tu chiunque tu sij mio Figlio snaturato, stimi tù più infame il mio Trono, che il supplicio? Ben degno sei del supplicio mentre lo cerchi col rinegarmi. O Foca infelice, ò troppo felice Mauritio. Tu ricuperi due Figliuoli, per morir dopo di te, & io non ne tro-

uo vno per regnare dopo di me:
Quanta inuidia port' io alla tua
gloriosa morte, poiche il mio pro-
prio Figliuolo la preferisce alla
sua Vita!

SCENA NONA

*Foca, Eraclio, Martiano che si cre-
de Eraclio, Crispo, Esuperio,
Leontina.*

Crispo à Foca. **S**ignore finalmente
è riuiscita la mia
diligenza. Ho trouato Leontina,
e l' hò condotta.

Foca à Leon. Accostati sciagurata

Erac. à Leon. Confessate pur libera-
mente ò Signora. Hò detto ogni
cosa.

Leon. à Erac. Che cosa ò Signore?

Foca. E tu nol sai indegna? qual de
due è il mio Figliuolo?

Leon. Chi ve lo mette indubbio?

Erac. à Leon. Il Figliuol di Foca vuol
portare il nome d' Eraclio. Egli si
fonda sopra quel biglietto, e so-
pra

pra il vostro testimonio, mà di
gratia nol lasciate più in quest'
errore.

Foca. Parla. Non aspettar li tormen-
ti; non mi dire vna cosa per vn al-
tra. Mi hai tù dato il tuo Figliuo-
lo? M' hai tu cambiato il mio?

Leon. Io t' hò dato il mio Figliuolo
à sacrificare, e mi compiaccio di
questa gloria. Se con altrettanta
franchezza ti dirò il resto, vorrai
tù credermi? E chi ti assicurerà,
che se io t' hò ingannato, per sal-
uare Eraclio, non sia per ingan-
narti ancora?

Foca. Non importa: fammi sapere
per qual confidenza, ò per qual'
alta prudenza tu habbi riuelato il
segreto ad vn di loro, quattro an-
ni sono, all' altro hoggi solamente.

Leon. Il segreto non è ancor saputo,
ne dall' vno, ne dall' altro, e ne
men tu ne saprai le vere cagioni.
Indouina se tu sai, e fà elettione
di qual tu vuoi. L' vn di due è tuo
Figliuolo, e l' altro è tuo Impera-
tore. Trema nel tuo Amore, e tre-

ma nel tuo furore. Io mi piglierò piacere di vederti sempre temere vn Nimico dentro della propria famiglia senza essere, ne totalmente Padre, ne totalmente Tiranno. Mentre tu vacillerai infruttuosamente trà due contrarie opinioni, l'Animo mio gioirà della tua inquietudine; mi riderò della tua folle ansietà; e se tu mi farai morire, morrà meco il segreto che tu domandi.

Foca. E che farà, se io li punirò tutti due senza conoscerli, l'vno per essere Eraclio, e l'altro per volerlo essere?

Leon. Io mi consolerò quando vedrò, che Foca per tener più saldo lo scettro si taglierà ambe le braccia, e con la mano medesima trannicamente vendicherà la morte d' Eraclio con la morte dell' vnico suo Figliuolo.

Foca. Qual contracambio mi rendi tu, ingrata, de beneficij, che à piena mano hò sparsi sopra di te, e de tuoi Parenti, e principalmen-

te

te dell' hauerti confidato quel Figliuolo, che tu mi celi? D' hauer ti messo nelle mani quel Cuore, che tu mi suelli dal petto? D' hauer ti posto à piedi la mia Corte, che ti adoraua. Rendimi il mio Figliuolo ingrata Donna.

Leon. Egli stesso negherà d' esser il tuo Figliuolo, e quel Figliuolo, che cerchi, qualunque egli sia, hà il Cuor sì generoso, che nol vorrà essere. Ammira la sua Virtù, che basta à turbare il tuo riposo. Io stessa l' hò fatto d' vn Figliuolo di Tiranno diuenir vn Eroe. La buona educatione, che gli hò dato, raffinando quell'impuro Sangue contratto da te, gli hà fatto cambiar natura. Questo, à mio parere, basta per degna ricompensa de tuoi beneficij, che io l' hò suilupato dalle tue ribalderie; perciò che e per li mali essemplij tuoi, e per l' inclinatione di compiacerti, sarebbe stato simile a te, s' egli hauesse hauuto conoscenza de' suoi natali. Sarebbe vn da poco, vn' empio,

E 4

vn'

vn' inhumano siccome tu; e perciò mi deui maggiori obbligazioni, che io a te: intendi?

Efu. La sfacciataggine, e l'orgoglio seguono la metodo delle imposture, e de gl'inganni. Cesare non v' esponete più a quel torrente di villanie, che esacerbando la vostra pazienza, non vi lascia veder chiara la verità, che cercate. Rimettetela per vn poco alla mia custodia. Poiche hò cominciato à operar per la vostra salute, questo ancora spetta al mio Ministero. In dispetto de gli ostacoli, cò quali costei procura di oscurare il vero, io spero dilucidarlo. Ben potete vedere, che ci sono intereffato.

Foca. *Esuperio* finisci questo negotio ò con la destrezza, ò colla forza; e sij sicuro, che se tu puoi venirne à fine, io riconoscerò da te la vita, el Regno. In tanto voglio pigliar l'vno e l'altro di questi Giouani in disparte, e forse potrò ritrouare il mio. Opera tu dal tuo lato. Io ti lascio costei. Lusinga-
la,

la, sgridala, sorprendila. Voi altri venite meco.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Esuperio, Leontina.

Esup. **N**on è chi ci oda. Bisogna ò Signora, che mi vi palesi in fino al profondo dell' Anima mia. Egli è tempo, che io cessi d' essere tenuto da voi per traditore. Voi odiate Foca, e noi ancora.

Leon. Veramente tu mostri l' odio verso di lui col vendergli il tuo Principe, e il Sangue di tuo Padre.

Esup. L'apparenza v' inganna, & in effetto io sono...

Leon. Il più peruerso, che la Natura habbia fatto.

Esup. Quello che à gl' occhi vostri pare perfidia.

Leon. Nasconde vn intentione molto sincera. E 5 *Efu.*

Esup. Come potete voi giudicarla se non la vedete. Cōsiderate lo stato di tutti noi congiurati. Non v'è già alcun di noi, al quale questo barbaro non habbia ucciso il Padre, ò violata la Moglie. Et egli sapendo, che eravamo tutti offesi da lui, ci hà tenuti lungi dal suo Palazzo. Era necessario di rientrarui per la Porta di qualche gran beneficio.

Leon. E credi tū abbagliarmi con questi artificij?

Esup. Signora vdite tutto. Ho' voluto procedere cautamente. Voi sapete qual numero di armati vegli di continuo alla sua guardia. Poteuamo noi sorprendere, ò forzar le Coorti? quelle che giorno e notte sono trauerfate alle sue porte? Poteuamo noi senza strepito accostarci in altro modo alla sua Persona? Voi vedete in qual posto io sono al presente appresso lui. Egli mi parla, m' ascolta; mi crede. Egli medesimo si mette nelle mie mani, & aiuta il mio strata-
gem-

gemma. Per mio consiglio egli hà risoluto di far morir Eraclio pubblicamente; e per farlo, hà sparso la Soldatesca per tutta la Città, & hà lasciato quasi spogliate le Porte del suo Palagio, sì che in vn momento io posso farmiui più forte. I miei Amici son tutti in ordine. Egli è spedito: hor hora il vedrete morto. Io mi feruirò così bene dell' entrata, che egli mi promette, che metterò la sua corona à piè d' Eraclio. Mà poiche vi hò palesato li miei disegni segreti, fatemi almen sapere qual sia quello, à cui seruo, e per cui tanto faccio. Noi nascondete più à chi niun altra cosa desidera, se non di renderlo assoluto Signore di tutto l' Impero.

Leon. Spirito vile, e materiale? Qual Brutalità ti fa credere, ch' io sia sì credula, che presti fede alle tue parole? Vattene traditore. Tu perdi meco le tue sciocche sottigliezze, e se non hai più ingegnosi artificij....

Esup. Signora io vi dico verità. Anzi vi dirò di più che....

Leon. Taci non mi stordir più con coteste tue favole. Gl'effetti hanno fatto vedere qual credito meritino le tue parole.

Esup. Oh bene restateui nelle vostre diffidenze: io non cercherò da voi altra cosa, ne altra cosa vi dirò. Guardate voi il vostro segreto, & io guarderò il mio. Poiche ancora passo per seduttore, venite meco, se non mi credete, temetemi. Prima che tramonti il Sole saprete chi, e qual io mi sia.

SCENA SECONDA.

Eraclio.

Erac. **Q** Val Confusione strana fa vn mescolamento di due Principi? Chi mette in discordia due Amici? Il Padre non sa à qual si volga; e quanto più ambedue cercano diliberarsi dall'odiato nome di suo Figliuolo,

tan-

tanto meno essi comprendono il segreto, che è stato à lor cōmesso. Leontina cō tanti artificij ò troppo mi fauorisce, ò troppo m'inganna, e perturba le nostre sorti. Il conoscimēto, che hò di me medesimo mi basta, per dispregiare vn' orgogliosa possanza; mà l'ardito mio volere manca di forze, E mentre mi viene rifiutata la morte, dubito dè miei natali, temendo essere il Figlio di Foca, e non Eraclio. Quel fiero Tiranno carezzandomi, mostra verso di me tanta tenerezza, che il mio Cuore ne resta sospeso; la sua beneuolenza pare tanto sincera, ch'io non sò risolvere, se proceda da paterno instinto, ò dalla consuetudine di amarmi. Dentro à quella incerta credulità sento in me certi impeti d'odio, che poi non restano saldi; La gratia della vita, che mi vuol fare perturba tanto il mio sdegno, che vorrei sdegnarmi, e non posso. Io non sò più quel che mi creda, quando

io

io trouo vn Amor di Padre in co-
lui, che mi toglie l' Amore di Fi-
gliuolo. O sacra Ombra del gran
Mauritio ritieni l' Animo mio che
non precipiti nella beneuolenza
verso il Tiranno. Aiutami à far
conoscere, che Iddio non hà pos-
to vn Anima imperfetta, e vile
nel Corpo d' vn tuo Figliuolo, O
fà, che se ben' io non fossi Eraclio
tuo Figliuolo, almeno io meriti d'
esserlo. Reggi il mio sdegno che
vacilla, e raddoppiando in me il
nobile ardore di morire per ven-
dicarti, fà vedere..... Ma io so-
no già essaudito. Ecco chi viene
in mio soccorso.

SCENA TERZA.

Eraclio Pulcheria.

Erac. **O** H Cielo! qual genio felì-
ce vi manda à me, ò
adorabile Pulcheria?

Pul. Mi manda il Tiranno, il qual
vuole, ch' io vi venga à visitare, e
fa-

fare ogni potere, per chiarirsi del
gran segreto.

Erac. Spera egli dunque di riuscir-
ne col vostro mezo?

Pul. Egli sel crede, ò Signore e spera,
che à me farà più facile di trouare
vn Fratello, che à lui di trouare
vn Figliuolo, come se io fossi vna
Giouane incapace di tenergli ce-
lato quello, che il Fraterno San-
gue à me riuelasse.

Erac. Piacesse al Cielo, che l'instinto
del Sangue istesso per vn più chia-
ro lume riuelasse à voi quel segre-
to, che a me fin hora non hà chia-
ramente riuelato. Aiutatemi in
tanto Signora à superar vn orrore,
da cui mi sento assalire....

Pul. Ah Principe qual lume può es-
ser più chiaro, per farui riconosce-
re, che il vostro coraggio? Se voi
temete la morte, non siete mio
Fratello; Questi terrori scuopro-
no chi voi siete.

Erac. Ch' iotema la morte? Io me-
desimo alla morte mi sono offer-
to: che colui mi tratti da Tiranno:
che

che mi mandi al supplicio. Io sono Eraclio, son Figliuolo di Mauritio il grande. Sotto questo nome corro à seppellirmi. Così poco mi spauenta la morte, che io la faccio impallidire, ma il Barbaro mi tratta da Padre, mi lusinga, mi accarezza. Non posso da lui ottenere vna sola minaccia. Per quanto io dica, e faccia, per irritarlo, così poco si commoue, che mi fa dubitare: sempre mi risguarda con occhio di Padre, e mi considera, come Figliuolo. In luogo di tenermi prigione, non mi lascia pure vna guardia. Io non so chi mi sia, e temo di saperlo; Veggio quel che deuo, e non so corrispondere al mio debito; temo di odiarlo, e pur l'odio; Bramo vendetta, e l'Amor mi raddolcisce, Il mio Cuore sdegnato contro al suo affetto ne freme di collera, e trema di pietà; Il mio spirito si confida nelle sue proprie inclinationi, e se alcuna cosa pensa in giustification del Tiranno, subito si con-

dan-

danna; L'ira, e l'Amore; l'odio, e la riuerenza duellando fra loro nella mia mente, non mi rappresentano alcuna Immagine, che non mi sia sospetta. Tutto temo, tutto fuggo; & fra tante turbationi agitato da contrarij pensieri, indarno ascolto il natural mio istinto. Soccorrete vn Fratello in queste perpleffità.

Pul. Oimè voi non siete il mio Fratello, poiche voi ne state così perplesso. Il vostro riuale della medesima gloria con vn Cuor più fermo crede quello, che deue credere. Il Tiranno lo lusinga si come voi, ma egli sa resistere con ardire. Niuna cosa è bastate à farlo vacillare nella sua opinione. Il sangue istesso, e tutti gli spiriti parlano in voi à fauor di Foca, & in lui à fauor di Mauritio. Andate: voi non siete Eraclio.

Erac. Anzi da questi contrasegni si conosce, che il mio riuale non è Eraclio, ma Martiano: quel Cuore così duro mostra, ch'egli è Figliuo-

gliuo-

gliuolo d'vn Tiranno. Il sangue nobile e generoso è sempre accompagnato dalla pietà: vn vero Principe compatisce ancora i Nemici; e per qualunque sdegno, non può ritenersi dall'amare quando egli è amato; e spesso si sente dalla propria bontà impedito l'effetto della douuta vendetta. Questa degna virtù d'vn Anima ben nata non deue fare pregiudizio à miei natali. Io dubito è vero; mà se il dubitare hà qualche colpa in se stesso, l'istesso dubbio serue di castigo. Dunque il mio Cuore hà bisogno di chi l'appoggi, e non di chi l'opprima. Egli domanda da voi soccorso à suoi sentimenti stupefatti, e non questo colpo mortale, con cui mi abbattete.

Pul. L'occhio più fino in tali materie si può ingannare. E siccome il nostro sesso facilmente segue l'impressione de primi pensieri; potrebbe essere, che seguendo la primiera opinione, che hò concepita, io mi lasci persuadere, che voi
siate

siate Figlio di Foca. Mà sia come si voglia, le sue carezze vi sono vn mortifero veleno, e quantunque la pietà (come voi dite) sia seguace dell'Animo generoso, nondimeno circa vn tal Personaggio come Foca, la Pietà v' insegna ad odiarlo, benche egli fosse vostro Padre. Se in lui il titolo di Padre è dubbioso, non è dubbioso quello di scelerato; egli vi liberi, ò vi uccida, sempre si mostra Tiranno, poiche con apparenti fauori combatte la vostra virtù, per abatterla: dubitate mà insieme odiatelo: il dubitar d'odiario se è poca cosa in riguardo alla vostra generosità, egli è troppo in riguardo à vn Tiranno. Vn di voi sicuramente è mio Fratello: l'altro può pretenderlo. La mia elettione frà tante Virtù, si può ingannare, mà ingannare non mi posso nell'amari, e nel compiangervi tutti due. Con tutto ciò io spero ancora, e confido in certe minacciose voci, che s'odono al presente frà il Popolo.

polo. Dicono che nella Piazza si solleui vn gran tumulto. Esuperio è andato cōtro à gli Ammutinati, e può essere, che di qui dipenderà la nostra salute; mà ecco Foca.

SCENA QVARTA.

Foca, Eraclio, Martiano, che si crede Eraclio, Pulcheria, Ottauiano, Ministro.

Foca. **E** Bene? si renderà vna volta costui?

Pul. per quanto io procuro di legger dentro il suo Cuore, non veggo più di quello, che già m'ero immaginata; cioè per me troppo di Fratello, e per voi troppo poco di Figliuolo.

Foca. E così dunque il Cielo vi arricchisce con le mie perdite?

Pul. Mentre mi nasconde i suoi natali, confonde l' vno, e l' altro; sicche ò tutti due mi paiono miei Fratelli, ò niuno.

Foca. Questa confusione farà la perdita dell' vno, e dell' altro. Pulcheria

cheria fate, che io conosca il mio: In gratia del mio farò gratia al vostro. Io gli darò la vita, purchè egli mi renda il Figliuolo: Ingrato Giouine per l'ultima volta io ti scongiuro (poiche finalmente il mio istinto pende verso di te, e verso l' altro, non sento quel dolce affetto, che cagiona i mouimenti d' vn Cuor paterno) Il mio Cuore s'vnisce à te con segreti nodi: se tu nol credi à miei sospiri, lo crederai alle mie lagrime. Ricordati con quant' Amore io thò nutrito, e conseruato. Tu deui te stesso à te, & à me.

Erac. E per ricompensa io rendo à voi il vostro Figliuolo, & à lui la sua nascita.

Foca. Crudele: tu mi leui il Figliuolo, e lo dai alla morte.

Erac. Io morirò per renderuelo, e per soccorrerlo.

Foca. Tu mi rubbi il mio Figliuolo, mentre nol voi essere.

Erac. Assai vel rendo, quando vel faccio conoscere.

Foca.

Foca. Affai me lo togli quando me ne dai vn per l'altro.

Erac. Affai vel rendo, mentre io vi disinganno.

Foca. Lasciami il mio errore, poiche mi è così caro. Tu sei mio Figlio; e se nol sei, io ti adotto per tale; accettami tu per Padre; fa che sotto l'vna, ò sotto l'altra sorte Eraclio viua: violenta al quanto te medesimo per ben di te, di me, e di lui.

Erac. Orsù la cosa v'è troppo auanti; io sonò andato fin qui con simulatione, per non offenderui, hora il vostro affetto macchia troppo la mia gloria, mentre parlate di farmi vostro adottiuo. Con qual'ignominia vi credete voi lusingarmi. L'adottione ò Signore deue innalzar l'adottato à piu alto grado, non deprimerlo; deue recare onore, e non vergogna. Troppo orribil cambio sarebbe, che il Figliuolo di Mauritio fosse adottato da Foca.

Foca. V'è cessa di sperar la morte che

che ti meriti; contro lui solo tu mi vai prouocando, indarno tu ti rendi indegno di questo grado. Io ne penetro la cagione, e però voglio risparmiare il mio Sangue, Poiche tu sconfidi della mia fede, arriui in fino à prendere il nome dell'altro, per saluargli la vita. Soldati senza dimora s'uccida l'altro d'auanti à gl'occhi di costui; e tu doppo la morte di lui farai mio Figliuolo per forza.

Erac. Canaglia perfida fermateui.

Mart. Che volete voi fare, ò Principe?

Erac. Voglio saluar il Figliuolo dal furor del Padre.

Mar. Eh conseruategli voi stesso, perche egli cerca in voi solo il suo Figliuolo. Non vogliate turbargli vua sorte che egli giudica così dolce: morrà contento Eraclio, vedendo cader l'Impero nelle vostre mani; si degni il Cielo di benedire il vostro Scetro, e la vostra vita.

Foca. Troppo tempo si perde nell'vdir

udir tali discorsi . esequisci Otta-
uiano .

Erac. Barbaro: guardati bene di vb-
bidirlo . Io sono . . .

Foca. Alla fine il confessa .

Erac. Io tremo , io mi confondo , il
mio Cuore .

Foca. Orsù tù haurai tempo di pen-
sarci . Ottauiano tronca .

Erac. Fermati io sono Potrò io
proferirlo ?

Foca. Parla presto , ò che

Erac. Poiche mi conuien dirlo , di-
co ch' io son quello , che mi biso-
gna essere , per saluargli la vita .

Si mio Signore . Io gli deuo affai,
qualunque egli si sia , per pagarui
in sua vece dell' Amor , che egli vi
deue . Io vi prometto vn Amor fer-

mo , colmo , e sincero , tale appun-
to , quale Eraclio lo porterebbe
verso il suo Padre . Io accetto

i suoi Parenti per miei . Ma sap-
piate , che la vostra vita mi rispon-
derà per la sua . Voi mi sarete si-
curezza de' pericoli della Guerra , de

Nemici segreti , dello scoppio ,
del

del tuono , & in qualunque manie-
ra il Cielo sdegnato mi priui d'vn
Amico sì pretioso , io mi vendi-
cherò sopra voi , benche foste
mio Padre .

Foca. Lodato il Cielo . Non temere ,
ò mio Figliuolo , ambi viuerete ,
e di ambidue farò l' appoggio del
mio Impero . L' Amore , che egli
ti porta mi serue di sicurtà per la
mia persona . Il mio Cuore spasi-
ma di gioia : hò ritrouato final-
mente il mio Figliuolo , mà sijlo
tutto intiero : e per contrasegno
donami questo contento : sposa
Pulcheria .

Erac. Signore ella è mia Sorella .

Foca. Dunque tù non sei mio Figli-
uolo : e perche te ne vuoi sì inde-
gnamente disdire ?

Pul. Tiranno , chi ti dà tanta baldan-
za ? E che ? il suo consenso adun-
que soffocherebbe l' odio , che
io ti porto ? Per hauerlo tù stor-
dito , io cangiarei la mia volontà ?
cominciarei adesso à soffrire
vna tale infamia ? potrei sposare

F

ò vn

ò vn tuo Figliuolo, ò vn mio Fratello?

SCENA QUINTA.

Foca, Eraclio, Martiano che si crede Eraclio, Pulcheria, Crispo, Guardie.

Crisp. **S**ignore, voi douete ogni cosa al gran coraggio di Esuperio. Egli è l' vnico Auttore della vostra felicità. Egli solo, e i suoi Amici hanno domato gli Ammutinati: egli hà fatto prigione il Capo, e velo conduce d' auanti.

Foca. Digli, che mel custodisca nella Sala vicina. *Crispo parte.* Io andarò tosto à chiarirmi da loro di queste seditioni. Intanto tu ingrato dichiarati d' essere mio Figliuolo: adesso non hò più cagione di fingere, nè di temere. I ribelli sono domati. Io vi lascio tutti trè. E tu Pulcheria seruiti bene di questo poco tempo, che prendo ancora per il

ca-

castigo. E se à tè è indifferente la morte e dell' vno, e dell' altro, troua hor' hora il mio Figliuolo, e sposalo; altrimenti giuro, che al mio ritorno ambi morranno. Io non voglio vn Figliuolo, che si vergogni d' esserlo: e stimi sua infamia il mio Sangue, e il mio Trono. E tu....

Pulc. Non minacciare: son pronta à morire.

Foca. A morire? io ti farei tanto cortese? non sperar questa gratia da me, e pensa che...

Pul. Che cosa vuoi, che io pensi ò Tiranno.

Foca. Pensa di hauer per isposo me medesimo, e di vedere il letto nuziale nel mezzo del Sangue loro sgorgato à tuoi piedi.

Pul. Dio, qual supplicio!

Foca. Supplicio grande per te; mà douuto: Il tuo ambizioso dispregio della morte brauaua troppo sopra il mio sdegno. Ti hò io trouato castigo peggior che la morte. Orsù in te sta il perdere, ò saluar

F 2

tuo

tuo Fratello. Almeno haurò questo conforto, che sò in qual maniera farti tremare.

SCENA SESTA.

Eraclio, Martiano, che si crede

Eraclio. Pulcheria

Pul. **C**Odardo? Vi lusingaua mentre egli tremaua. Ma tal'è la natura de Tiranni. La cortesia è forzata; se non temono, opprimono; se non opprimono, temono: l'vna e l'altra Fortuna mostra la loro debolezza; insolenti nella prospera, vili nella contraria: costui appena è uscito da' suoi spauenti, che hà trouato contro di me l'estremo degl' orrori. Fratelli miei; poiche finalmente tutti due volete essere il mio Fratello; se voi mi amate da Sorella, fatemelo conoscere.

Erac. Che possiamo noi fare quando ci uccidono?

Pul. Vn generoso Consiglio vale vn gran soccorso.

Mart.

Mart. Non v'è consiglio saluteuole per voi, se non questo di sposare il Figliuolo per euitare lo sdegno del Padre. L'orrore d'vn mal più grande vi deue disporre al minore.

Pul. Chi me lo darà à conoscere quando vorrò sposarlo? E chi mi assicurerà dall'incesto?

Mar. Signora voi potreste pigliare il solo titolo di Sposa, & ingannare il Tiranno, viuendo sotto finte nozze, come Fratello e Sorella.

Pul. Ch'io finga? ch'io m'abbassi à questa viltà?

Erac. Per ingannare vn Barbaro il fingere è generosità, e questo farebbe vn mettergli in gratia due Nemici segreti, che prendendo il lor tempo, saprebbero finir di fingere con ucciderlo.

Pul. Fingiamo poiche voi lo volete, per conseruar le vostre vite, e fuggir l'infamia. Sù dunque chi di voi mi darà la mano, come sposo? Chi vorrà fingere meco?

F 3

Erac.

Erac. Voi Prencipe, à cui il Cielo inspira questo ripiego.

Mart. Anzi voi, che dal Tiranno siete ostinatamente creduto suo Figlio.

Pul. Ah Prencipe, voi hauete il Cuore troppo magnanimo, per soffrir senza orrore l'ombra sola di sì gran peccato. Vi conosco così bene, che non posso giudicare altrimenti: à gl' Animi nati all' Impero ogni sorte di fingimento è vergognoso. Prencipe speriamo ogni cosa, e a nulla acconsentiamo.

Erac. Stupiteui in tanto della mia sfortuna: l'oscura verità, che deuo sigillar col mio Sangue, non mi può render degno del gran nome, che mi forza à morire. Io perdo la gloria di questa Morte, poiche non si saprà da Posterì chi sia, ch'è morto; anzi morendo per l'Amico, non posso salvar la sua Vita.

Mar. Mirate dall'altra parte qual'è il mio destino! nel giro d'un solo giorno Io sono Eraclio, Leontio, e Mar-

e Martiano: Son generato da vn Imperatore, da vn Tribuno, da vn Tiranno; accioche nascendo da tre, io mora conosciuto da niuno, ne pur da me stesso.

Pul. Cedete ambidue al rigor della mia sorte: il Tiranno hà fatto contro voi vn grande sforzo di sua violenza; la vostra sciagura è grande, mà la Morte, che mi rifiuta, ne farà il remedio. Et io.... Mà ecco il Tiranno, che farà?

SCENA SETTIMA.

Foca, Crispo, Eraclio, Martiano, Pulberia, Ottauiano.

Foca. **O** Ttauiano, la tua spada taglierà qui in vn momento tutte le ribellioni; e tutto ciò, che mi tolse il sonno. Oggi sì, ch'io son Cesare. Pera ogni Vita, purchè la mia sia sicura. Natura io rinuntio à tuoi doni, se tanto mi costano. Sia mio ò d'altrui quel vostro Sangue, ò Ri-

belli, lo verferò. Verferèi quello ancora delle mie vene, e quello, che mi ftà più vicino al Cuore, quando mi faceffe viuere inquieto.

Erac. Siamo vna volta al fine.

Cris. Cefare già prefo haurei l'ardire di parlar franco, s' io non haueffi veduta la tenerezza del vostro Cuore verso di quefti Gio-uani ingrati. Che gioua lafciar prole doppo di fe, quando per effi nõ si può viuere, mentre si viue: E quando manchi la spada di Otta-uiano, supplirà la mia per la salute commune.

Erac. Scelerato.

Cris. Presto vedrai quel ch' io sono.

Foca. Ecco che vengono i turbato-ri del mio riposo, e voi fiate spettatori, di ciò, che vi auerrà dopo loro.



SCE-

SCENA OTTAVA.

*Esuperio, Prigioni, Congiurati,
Foca, Leontina, Crispo, Era-
clio, Martiano, Pulcheria*

Esup. **S**ia chiamato questo gior-
no il natal dell' Impero.

Erac Traditore.

Esup. Di chi? Cefare, ecco a vostri piedi i Congiurati. Questo fia il punto, che la Diuina vendetta fatolli il suo sdegno: Pera chi turbò l' Impero.

Foca. Quefti fon dunque i turbato-ri, che per seppellirmi nelle rui-ne del Regno, fecero da mentiti fepolcri forgere i morti Eraclij? quefti sono i temerarij Giganti, che usciti dalle fecciose caliginì della vulgar conditione, ardirono bandir guerra aperta all' alto Cielo della mia gloria? Peruicaci Ribelli, spergiuri, sacrileghi, credeste poter incenerire col rugginoso lampo de vostri ferri Ple-
bei

bei questo adorabile Alloro, che
 hà virtù di proteggere da fulmini
 ancor celesti vn Capo consagrato
 all' Impero? Perfidi, empi, Pa-
 ricidi col desio, portenti della
 brutalità, vomiti dell' Inferno.
 Non vi atterri l'ombra sola di
 questa spada, che inchiodò la
 fortuna? Non vi abbagliò il sol
 rinerbero di questa Porpora, che
 s' imbeuerò nel sangue di forti
 Eroi? Non vi atterrò la sola im-
 maginatione di questa mia subli-
 mità, che sopra i Monti d' essa
 infinitamente più generosa, che
 le vostre, solleuò la mia vita oltre
 alla sfera delle insidie Nemiche?
 Spiriti detestabili, Anime falsifi-
 cate, Corpi destinati al Macello,
 segnaste con lo scandaloso esem-
 pio à questi due Nobili Rei la via
 della Ribellione, hora segnate col
 vostro Sangue ribaldo la via della
 vendetta, acciò vi seguano nel
 castigo, come nel fallo. Esupe-
 rio; che muorano. Mà che è que-
 sto? Ancor si attentano d' implo-
 rar

rar la mia clemenza, ed' abbrac-
 ciar le mie ginocchia!

Esup. Amici: viua Cesare.

Cris. Viua Cesare. *In quest' atto
 di così dire, s' accosta al fianco di
 Foca con gli altri, e gli leua in vn
 istesso tempo la Spada per ferirlo.*

Foca. Perche m'abbracci tu? oh-
 mè son tradito.

*Esuperio rigetta Crispo, e conduce
 via Foca con dire.* Fermati Cris-
 po: a te non tocca metter le mani
 nel di lui sangue: questo braccio,
 o Foca, sederà il tumulto, e rende-
 rà la pace all' Imperio: andiamo.

Crispo resta in Scena, dicendo. O
 Cielo, che tradimenti son questi!
 Il perfido mi stimola contro al
 Tiranno, e poi sul atto del ferirlo
 m' impedisce il colpo; si gietta
 dal suo partito, e con improuisa
 violenza me lo strappa da le ma-
 ni: Amici che farem' noi? gl' in-
 seguiremo ambidue nelle Stanze
 Regali, ò pure ci ritiraremo fe-
 gretamente da Costantinopoli?
 Viua Eraclio.

SCE-

SCENA NONA.

Paggio di Corte, che souragiunge affannato, e sudetti.

Pag. **N**Voua infausta: nuoua infausta o Signori.

Cris. Dinne, che sarà mai?

Pag. Appena posso proferir parola: Foca è morto: Esuperio fu l'uccisore: eccolo appunto con la Spada ancor di sangue fumante.

SCENA VLTIMA.

Esuperio col ferro impugnato, e detti.

Esup. **P**Rincipi, qualunque di voi sia Eraclio, non tardi più a rendermi quell' honore, che per lui poco anzi hò perduto. E' morto il Tiranno, ed io ne son stato il micidiale, e se bene m'opposi a Crispo; non fu per torlo alla morte, mà per suenare di mia mano chi m'uccise il Genitore;
sic-

ficche con questo brando hò fatto due gran colpi in vn tempo: hò vendicato mio Padre, e trafitto il suo Vccisore; hò conseruato a voi due la vita, e a Pulcheria la sua Innocenza.

Era. Fedel Traditore, perfido generoso, liberator dell' Imperio accostati ad abbracciare due Principi, che non hanno forze bastanti a rimunerarti.

Mar. Chiunque di noi due sia Eraclio si deue ben consolare per la morte dell' vsurpator del suo Impero: Quanto à me sento, che il Cuor me ne dice qualche cosa.

Era. Forfi vi parla il vostro instinto, mà state lieto, che se bene voi non foste Eraclio, non sareste men felice di me; poiche Pulcheria sarebbe vostra. Hora che il Padre è morto, il Figliuol è degno di lei. Dunque ò Leontina terminate Voi questo litigio, fateci finalmente sapere i nostri nomi.

Leon. Il mio solo testimonio basterà egli, per terminarle?

Mar.

Mar. Qual sicurezza maggiore potremo noi hauer, che il vostro detto?

Leon. Ancora vi potria parer sospetto il mio artificio: non crediate à me, credete all' Imperatrice. Pulcheria voi conoscete la sua mano: A voi rimetto le sorti di vn fratello, e di vno Sposo. Ec-
covi quello, ch' ella, morendo, mi consignò nelle mani.

Pul. Sospirando io ne bacio i Sagri Caratteri: questa è sua propria mano.

Leo. Hor da questa pagina imparate ò Principi di qual Sangue voi siete nati (legge) *In mezzo à tanti mali mi reputo grandemente felice che Leontina, dopo hauer dato alla morte il suo figliuolo per il mio, con vn secondo cambio ha dato à Foca il mio per il suo. Voi che per altro potreste dubitare di vn tal beneficio, sappiate che ella hà due volte ingannato il Tiranno. Quegli che si crede Leontio, egli è il vero Martiano, & il falso Martiano*

tiano è il vero figliuol di Martiano.

Pul. O me felice. Voi dunque sete il mio fratello.

Era. Ben felice vi potete riputare; perche dilucidata ogni oscurità, la fortuna vi rende il vostro Amante.

Leo. Eraclio Voi gia ne sapeuate à bastanza, per euitar l' incestuose nozze; mà non già tanto, che il sapere il segreto vi potesse nuocere. Mà perdonate al mio Zelo, quello che hò voluto fare è quello, che vn altro hà fatto.

Mar. Io non m' oppongo alle comuni allegrezze nò, mà permettemi, che in mezzo à tanta gioia, io versi qualche lagrima di compassione verso il mio misero Padre. E vero ch' ei non meritò il mio Amore; mà la riuerenza d' vn Figlio non può negare al Padre, tutto che nemico, queste rimostranze del suo rispetto. Piango dunque non la tua morte, mà la tua Vita. Piaceffe pur al Cie-

lo, ch' io non fossi stato tuo figliuolo, ò tu non hauesti regnato. Hora supplico il tuo Imperadore, che non ti lasci priuo dell' honor del Sepolcro, acciò sotto la Terra, che tu calcasti, resti sepolta nell' obliuione col tuo cadauere la tua infelice memoria.

Era. Così voglio: e perche del Tiranno pera ogni rimembranza, pera etiamdio quella del suo figliuolo. Non siate più Martiano figlio di Foca, mà Leontio Sposo di Pulcheria; e voi Eudossa accettate in vn tempo, e la mia mano, e l' Imperio in contracambio di quel Cuore, che fa respirare il mio in tanti affanni.

Eud. Signore voi oprate da Principe genoroso.

Era. E voi Esuperio, e Crispo, la cui Virtù m' hà rese felici queste turbolenze, mentre aspettate la ricompensa di sì grandi beneficij, riconoscete meco la celeste potenza. Andiamo a rendere gratie al Cielo, e mostriamo Eraclio al Popolo, che lo desidera.

I L F I N E.